



Rapporto sulla situazione socioeconomica dell'area metropolitana di Bologna

**Rapporto dell'Istituto Cattaneo per la
Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna**

Giugno 2026

FONDAZIONE DI RICERCA «ISTITUTO CARLO CATTANEO»
Prof. Asher Colombo, Presidente – Prof. Salvatore Vassallo, Direttore
Strada Maggiore, 37 – 40125 Bologna – CF/PI: 00895880375
+39 351.8604240 – istitutocattaneo@cattaneo.org – www.cattaneo.org



Istituto Cattaneo

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

L'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo è sorto nel gennaio 1965, raccogliendo l'eredità dell'Associazione di cultura e politica Carlo Cattaneo, costituita nel 1956 per iniziativa dello stesso gruppo di giovani studiosi che nel 1951 avevano fondato la rivista il Mulino e poi, nel 1954, l'omonima Società editrice. Il 15 maggio 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, ha assunto la personalità giuridica di Fondazione e l'attuale denominazione.

L'Istituto svolge ricerche e analisi sulla società italiana, sulla partecipazione e l'opinione pubblica, sulle istituzioni di governo e le policy che promuovono le libertà individuali, uno sviluppo economico sostenibile, la coesione sociale. Il suo principale impegno consiste nel coniugare il rigore metodologico della migliore ricerca accademica con l'esigenza di fornire interpretazioni del cambiamento sociale utili ad orientarlo attraverso scelte consapevoli di attori pubblici e privati. In tutti questi campi l'Istituto è impegnato ad offrire analisi originali attraverso l'apporto congiunto di specialisti di diverse discipline: statistici, giuristi, sociologi, scienziati politici, economisti, psicologi sociali.

Nel corso degli ultimi 40 anni, il Cattaneo ha curato oltre 100 rapporti per istituzioni pubbliche e private ed ha pubblicato - con continuità nel corso del tempo - una media di 4 volumi di ricerca all'anno, la gran parte dei quali presso la casa editrice il Mulino. In aggiunta, dal 1986 produce l'annuario *Politica in Italia - Italian Politics*, pubblicato in duplice edizione, italiana e inglese. Dal 1987 promuove, inoltre, la pubblicazione della rivista quadrimestrale *Polis*, collocata in fascia "A" dall'Agenzia nazionale di valutazione della ricerca universitaria (Anvur) nei settori sociologico e politologico.

© Istituto Carlo Cattaneo



Executive Summary

L'Area Metropolitana di Bologna si conferma un territorio ad alto potenziale, collocato ai vertici nazionali per qualità della vita, reddito pro capite e livelli di istruzione. Tuttavia, l'analisi delle tendenze in atto rivela fragilità strutturali crescenti che richiedono attenzione e interventi mirati. Il rapporto documenta queste dinamiche attraverso indicatori statistici ufficiali e confronti sistematici a livello metropolitano, regionale, nazionale ed europeo.

Demografia. La popolazione ha raggiunto circa un milione di abitanti, ma la crescita dipende interamente dall'apporto migratorio, poiché il saldo naturale è negativo da oltre un decennio. L'età mediana è di 49 anni, il tasso di natalità è sceso a 6,4 per mille e l'indice di vecchiaia ha raggiunto 215 — quasi il doppio rispetto all'inizio del millennio. Marcate differenze interne configurano tre territori con traiettorie divergenti: il capoluogo, stabile grazie al ricambio universitario; la pianura, più giovane e multietnica; l'Appennino, in declino demografico strutturale.

Istruzione e occupazione. Bologna eccelle nei livelli di scolarizzazione (oltre il 28% di laureati tra i 25–64enni) e nei tassi di occupazione (73,4%). Persiste tuttavia un mismatch tra domanda di competenze digitali e offerta formativa; la precarietà colpisce in modo sproporzionato giovani e donne; e il territorio fatica a trattenere i talenti formati dall'università.

Economia. Con un PIL pro capite di 42.600 euro (2021), Bologna si colloca nella fascia medio-alta europea, comparabile a Göteborg e Hannover, ma con una crescita modesta rispetto ai poli più dinamici del continente. Il tessuto produttivo è dominato da PMI nei settori meccanica, agroalimentare e servizi. Crescono le startup innovative, ma la polarizzazione reddituale tra aree centrali e periferiche è in aumento, e il reddito medio del contribuente bolognese (29.533 euro) — secondo tra le città metropolitane dopo Milano — coesiste con sacche di disagio economico in espansione.

Welfare e sanità. Il sistema bolognese resta tra i migliori in Italia per copertura dei servizi sociali e qualità sanitaria: la spesa sociale pro capite dei comuni dell'area metropolitana (390 euro) è quasi il doppio della media nazionale (210 euro). L'offerta di nidi comunali copre il 38,2% dei bambini 0–2 anni, prima tra le città metropolitane. Le principali pressioni riguardano l'assistenza agli anziani non autosufficienti, le liste d'attesa e la crescente domanda di supporto per il disagio psichico: le persone in carico al Dipartimento di Salute Mentale sono 16.532 (22 ogni 1.000 abitanti), mentre i servizi per le dipendenze patologiche seguono 4.388 persone, con un'escalation preoccupante del crack (+77% in due anni).

Cultura. Bologna, Città Creativa UNESCO per la Musica, mostra tassi di partecipazione culturale superiori del 40–60% rispetto alla media italiana. Il turismo culturale è in forte crescita, ma contribuisce — insieme alla rapida espansione degli affitti brevi, che contano oltre 5.000 annunci attivi su Airbnb — a una pressione crescente sul mercato abitativo residenziale.

Sicurezza. I reati predatori sono tornati ai livelli pre-pandemia dopo il calo del 2020–21, con un tasso di delittuosità di 55,5 delitti ogni 1.000 abitanti, superiore alla media nazionale (39,7) ma in linea con il profilo delle principali aree urbane italiane. La percezione di insicurezza resta elevata e la dimensione della cybersecurity emerge come sfida crescente per il tessuto produttivo locale.



1. Introduzione

L'Area Metropolitana di Bologna rappresenta un territorio di grande interesse dal punto di vista demografico e sociale. Inserita in una delle regioni più sviluppate d'Italia, coniuga una solida tradizione storica e culturale con la capacità di innovare e attrarre nuove energie. Con i suoi circa un milione di abitanti distribuiti in cinquantacinque comuni, si colloca in una posizione geografica strategica: al centro della Pianura Padana, nodo infrastrutturale di collegamento tra nord e centro Italia, e crocevia di flussi economici, culturali e migratori.

Nel contesto europeo, Bologna non è una capitale nazionale né una metropoli globale come Milano, Londra o Amsterdam. Tuttavia, i principali ranking internazionali sulla qualità della vita, sull'innovazione e sulla sostenibilità urbana la collocano stabilmente tra le città europee di medie dimensioni più competitive. Il suo sistema universitario e la vocazione produttiva specializzata costituiscono punti di forza riconoscibili dell'intera area metropolitana, pur in un quadro nazionale che resta complessivamente meno dinamico rispetto alle regioni del Centro e Nord Europa. Inoltre, a questa solidità di fondo, si contrappongono criticità strutturali che emergeranno nelle pagine successive: un invecchiamento demografico tra i più accelerati d'Italia; una natalità in calo costante; un sistema di welfare avanzato ma sotto pressione crescente; nuove forme di fragilità sociale che interessano fasce sempre più ampie della popolazione; un mercato abitativo che rende l'accesso alla casa progressivamente più difficile per giovani e famiglie.

L'analisi è basata su dati statistici ufficiali: Eurostat e ISTAT, Regione Emilia-Romagna, Comune e Città Metropolitana di Bologna. Il rapporto propone un quadro delle principali tendenze relative al ricambio demografico, al capitale umano e al mercato del lavoro, al sistema di welfare e alla sanità, ai consumi culturali e alla sicurezza, nell'arco temporale 2001–2024. I confronti sono condotti a tre livelli: interno all'area metropolitana (capoluogo, pianura, montagna), regionale (Emilia-Romagna) e nazionale. Dove possibile, si propongono comparazioni con altre città metropolitane italiane di dimensione e caratteristiche simili, al fine di contestualizzare i fenomeni osservati e proporre una lettura dei dati in chiave comparata.

2. Tendenze demografiche

2.1 Crescita moderata, trainata dall'immigrazione

Negli ultimi vent'anni la popolazione dell'Area Metropolitana di Bologna è aumentata, passando da circa 910.000 abitanti nei primi anni Duemila a poco più di un milione nel 2024. Si tratta di una crescita moderata, pari a circa l'11 per cento, che comunque colloca Bologna tra le aree italiane più dinamiche dal punto di vista demografico. Tuttavia, questa apparente vitalità si regge interamente sul contributo dei flussi migratori. Il saldo



naturale, cioè la differenza tra nascite e decessi, è infatti negativo da più di dieci anni, e tende a peggiorare a causa del progressivo invecchiamento della popolazione. Senza l'arrivo di nuovi residenti dall'Italia e dall'estero, Bologna avrebbe registrato un calo della popolazione analogo a quello osservato in molte province vicine.

Un confronto con le altre città metropolitane italiane consente di collocare meglio questo andamento. Nell'ultimo ventennio, Milano ha registrato una crescita demografica più sostenuta (+14%), trainata dall'attrattiva economica e dal forte sviluppo dei servizi finanziari e del terziario avanzato. Roma, invece, ha mostrato una dinamica simile a quella di Bologna, ma su scala maggiore, con una crescita dell'8% concentrata quasi esclusivamente nei comuni dell'hinterland. Torino ha subito un calo di circa il 3%, penalizzata dalla crisi del settore automotive e dalla perdita di centralità produttiva. Firenze, la città metropolitana più simile a Bologna per dimensione e profilo funzionale, ha registrato una crescita del 7% ma con una concentrazione turistica del capoluogo che ha generato tensioni abitative più acute. In questo panorama, Bologna si distingue per la stabilità del proprio modello: una crescita contenuta ma costante, sostenuta da un tessuto economico diversificato e da un'offerta formativa che continua ad attrarre popolazione giovane.

Come mostra la Figura 1, il dato complessivo nasconde dinamiche interne differenziate. Calcolando la variazione della popolazione rispetto a una base 100 del 2001, si vede come il capoluogo sia rimasto sostanzialmente stabile fino al 2011 per poi crescere fino al 2019 e calare nuovamente con la pandemia. Nel complesso, la città di Bologna ha registrato un aumento di popolazione del 5,5%, simile a quello dei comuni appenninici che però hanno avuto una crescita iniziale e poi un declino dopo il 2010. I comuni della pianura sono invece quelli cresciuti di più (+16,9%), in particolare fino al 2010, grazie ai nuovi insediamenti residenziali e alla crescente presenza di famiglie straniere.

2.2 Un territorio che invecchia

Anche la città metropolitana di Bologna sta invecchiando, seppur meno dell'Italia nel suo complesso. L'età media è di 47 anni (Tab. 1), di poco inferiore al dato di vent'anni fa (Tabella 1). Nello stesso periodo quella italiana è passata da 43 anni a 47 anni. La crescita dell'età media, sebbene limitata, testimonia una dinamica strutturale che accomuna l'intero territorio nazionale e che a Bologna risulta attenuata dalla presenza di una popolazione universitaria giovane e dall'afflusso di lavoratori stranieri in età attiva.

La popolazione over 65 anni rappresenta oggi il 25% del totale, mentre quella sotto i 14 anni si ferma all'11,6% e quella in età attiva, tra i 15 e i 64 anni, costituisce il 63,4%. L'indice di vecchiaia ha raggiunto quota 215, segnalando che per ogni ragazzo sotto i quattordici anni vi sono circa due persone sopra i sessantacinque. L'indice che misura la composizione per classi di età della popolazione attiva (rapporto tra la fascia 40-64 anni e quella 15-39 anni) è passato da 110 a inizio millennio agli attuali 140: un chiaro segnale che la forza lavoro sta invecchiando.



Questa dinamica è particolarmente evidente nei comuni montani, dove l'emigrazione dei giovani ha lasciato intere comunità composte in larga parte da anziani, portando in poco più di vent'anni a un aumento di 3 anni dell'età media. Dal punto di vista di genere, le donne risultano nettamente prevalenti nelle fasce d'età più avanzate: tra gli ultraottantenni, il rapporto è quasi di due a uno.

Tab. 1 *Età media per tipo di comune (2001 e 2024).*

Tipologia Comune	2001	2024	Variazione
Città di Bologna	47	46	-1
Comuni Montagna	45	48	+3
Comuni Pianura	44	47	+3
Totale Area Metropolitana	45	47	+2
Italia (confronto)	43	47	+4

Fonte: Servizio Studi e Statistica della Città Metropolitana di Bologna; ISTAT.

Le implicazioni economiche di questa struttura demografica sono significative. Il rapporto tra popolazione over 65 e popolazione in età attiva (15-64 anni) si attesta a circa 39-40, significativamente superiore alla media europea e in continua crescita. Tale rapporto, se confrontato con quello di vent'anni fa, rivela un carico crescente sul sistema pensionistico e sui servizi sociosanitari. Parallelamente, il rapporto tra la popolazione under 15 e quella in età attiva (15-64 anni) è tra i più bassi d'Europa. Questo squilibrio strutturale comporta una pressione specifica sulle politiche di invecchiamento attivo, sull'assistenza domiciliare e sull'accessibilità economica dei servizi alla persona. L'evoluzione qui documentata suggerisce l'urgenza di indirizzare risorse verso innovazioni nell'assistenza agli anziani, dalla tecnologia abilitante alla formazione di operatori, dalla medicina preventiva alle soluzioni abitative inclusive.

2.3 Natalità in calo e mortalità in aumento

Nella città metropolitana negli ultimi vent'anni si sono registrate in media 7.932 nascite l'anno a fronte di 11.616 decessi. Le nascite non sono quindi sufficienti a controbilanciare le morti. Il tasso di mortalità si mantiene stabile, attestandosi in media su 11,5 decessi ogni mille abitanti, mentre il tasso di natalità è in calo: le nascite sono passate da 8,9 a 6,4 ogni mille abitanti, con una contrazione di circa il 30% nell'arco di vent'anni.

Per cogliere la portata di questo calo, è utile collocare Bologna nel panorama delle principali città metropolitane italiane. Come mostra la Figura 2, nel 2024 il tasso di natalità bolognese (6,45 per mille abitanti) si attesta poco al di sopra della media nazionale (6,27 per mille), in posizione mediana tra le grandi aree metropolitane. Le città del Mezzogiorno mantengono i tassi più elevati — Napoli (7,73), Catania (7,57), Reggio Calabria



(7,49) e Palermo (7,30) — riflesso di una struttura demografica più giovane e di modelli familiari ancora orientati ad avere più figli. Bologna si colloca in linea con Milano (6,61) e Bari (6,47), e risulta superiore alle altre grandi città del Centro-Nord, da Firenze (5,99) a Roma (5,97), Torino (5,80) e Genova (5,68), fino al valore più basso registrato a Cagliari (4,35). La dinamica delle nascite è dunque contenuta ma non collassata, sostenuta dalla componente migratoria e dalla presenza di una popolazione giovane legata al sistema universitario.

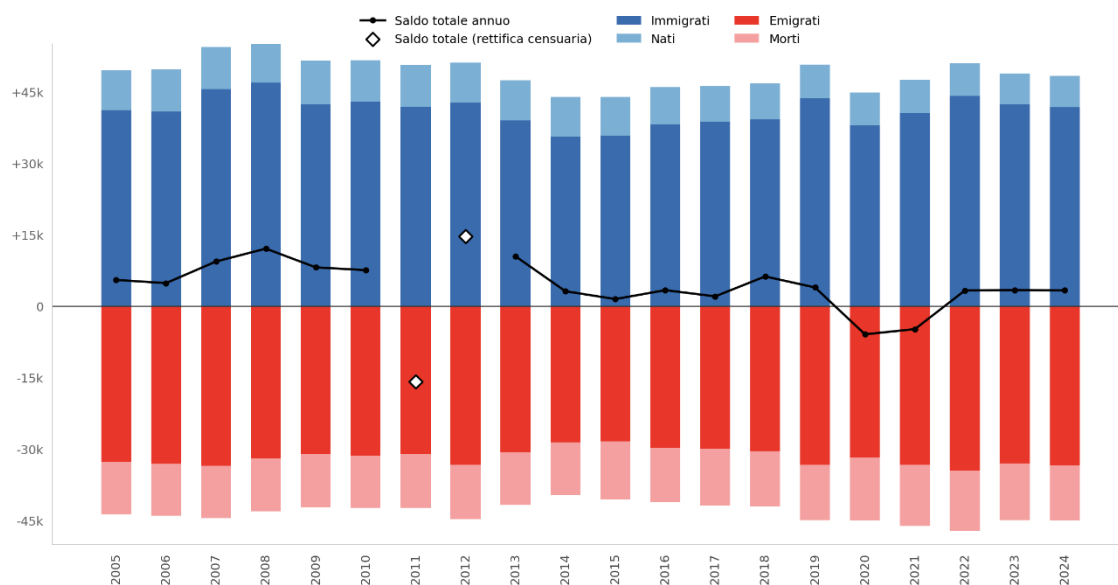


Fig. 1 Componenti demografiche (nascite, decessi, saldi migratori). Valori assoluti annuali. Fonte: Servizio Studi e Statistica della Città Metropolitana di Bologna.

Come mostra la figura 3, i dati sulle nascite evidenziano marcate disparità territoriali nel tasso di natalità metropolitano. I valori comunali oscillano tra un minimo di 2,6 nati per mille abitanti - registrato a San Benedetto Val di Sambro - e un massimo di 8,6 per mille a Lizzano in Belvedere, con una media metropolitana che si attesta intorno a 6,5 per mille. Il Comune di Bologna si posiziona in linea con questo valore medio, con un tasso di 6,6 per mille. I comuni montani mostrano generalmente i tassi più bassi e la maggiore dispersione interna: i tre valori estremi statistici identificati dalla mappa - San Benedetto Val di Sambro (2,6 per mille), Castiglione dei Pepoli (3,5 per mille) e, all'estremo opposto, Lizzano in Belvedere (8,6 per mille) - appartengono tutti all'Appennino e sono caratterizzati da una bassa numerosità della popolazione, che amplifica l'effetto delle nascite e dei decessi annui sul valore del tasso. I comuni di pianura presentano invece valori più omogenei e generalmente superiori alla media metropolitana, con alcune eccezioni legate a comuni di piccole dimensioni in cui la bassa numerosità delle nascite rende il tasso particolarmente sensibile alle variazioni annuali.

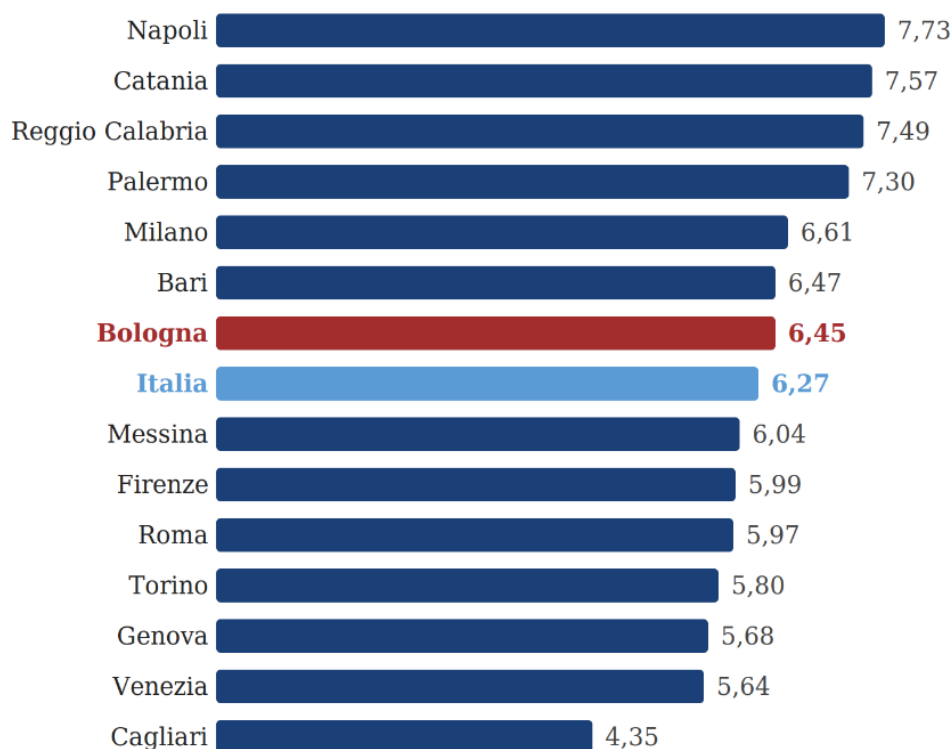


Fig. 2 Tasso di natalità nelle principali città metropolitane italiane, 2024 (nati vivi per 1.000 abitanti). Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Va notato che i tassi di fecondità (Tab. 2) delle comunità straniere si stanno progressivamente riducendo, in un processo di convergenza verso i modelli familiari italiani. Il contributo delle migrazioni che, come si vedrà a breve, risulta importante, non sarà sufficiente a invertire la curva della natalità se non accompagnato da politiche familiari mirate.

Il calo della natalità riflette una trasformazione profonda delle preferenze e della praticabilità della genitorialità. Le cause principali includono il costo della vita urbano, la difficoltà di accesso all'alloggio a prezzi sostenibili, la precarietà occupazionale nei primi anni di carriera e la persistente carenza di servizi di conciliazione famiglia-lavoro. Per le donne, i costi-opportunità della maternità rimangono elevati, specialmente in assenza di sistemi di congedo paternale effettivamente simmetrici e di servizi di educazione per l'infanzia universali a prezzo accessibile. A questo riguardo si potrebbero forse sostenere esperienze di housing partecipato per giovani famiglie, sperimentazioni di servizi di assistenza familiare integrati e incentivi alla conciliazione attraverso benefici fiscali o modelli organizzativi innovativi nelle imprese.



Tab. 2 *Tasso di fecondità nell'Area Metropolitana di Bologna, 2003 e 2023.*

Cittadinanza	2003	2023	Variazione
Donne italiane	1,08	1,04	-0,04
Donne straniere	2,49	1,74	-0,75
Totale	1,21	1,15	-0,06

Fonte: ISTAT.

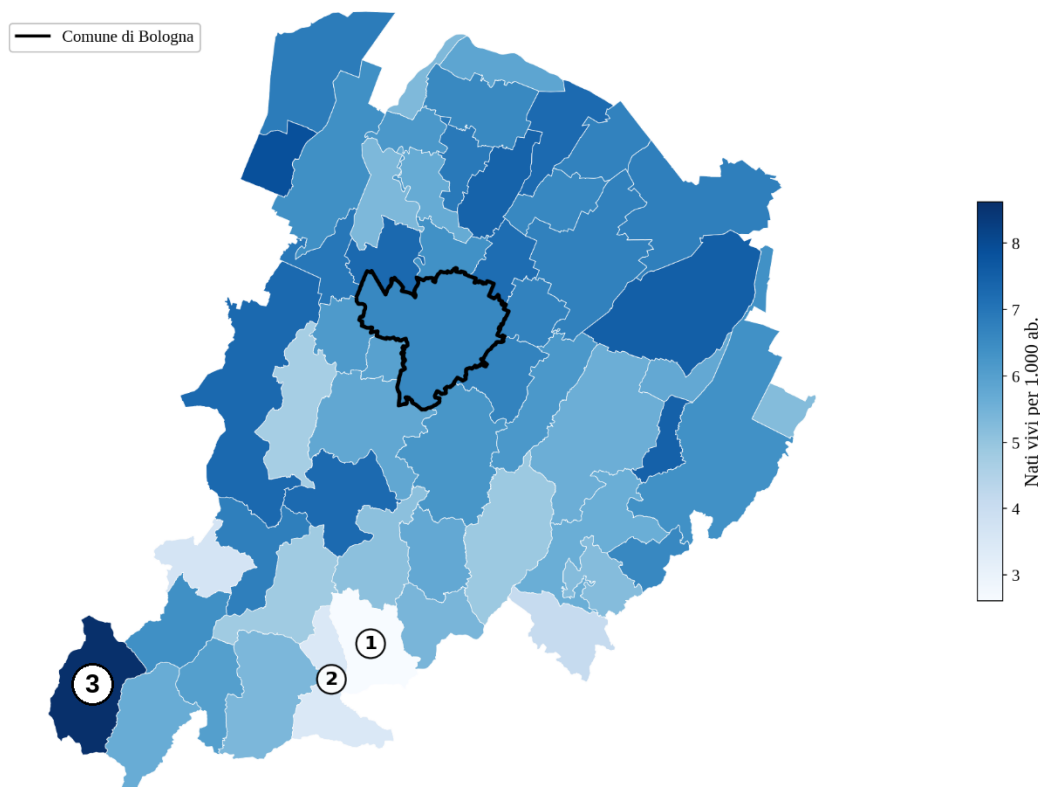


Fig. 3 *Tasso di natalità per comune nell'Area Metropolitana di Bologna, 2024. Nati vivi per 1.000 abitanti. I comuni contrassegnati con (1), (2) e (3) sono outlier statistici per via della ridotta numerosità della popolazione, che rende il tasso particolarmente sensibile a oscillazioni annuali. Fonte: elaborazione su dati ISTAT e Servizio Studi e Statistica della Città Metropolitana di Bologna.*

2.4 Provenienza dei flussi migratori

Negli ultimi vent'anni, la quota di residenti stranieri è cresciuta dal 6,5 al 12,3% della popolazione. La composizione è variegata: il 28% proviene dall'Asia (Pakistan, Cina, Bangladesh, Filippine), il 21,7% dalla Romania, il 26% da altri paesi europei (Albania, Ucraina, Moldavia) e il 20% dall'Africa (principalmente Marocco).



Per valutare quanto la composizione per cittadinanza degli stranieri residenti a Bologna sia peculiare rispetto ad altre realtà del Centro-Nord, è utile confrontarla con quella delle principali province comparabili (Fig. 4). Il grado di concentrazione o diversificazione può essere misurato attraverso l'indice di Herfindahl-Hirschman (HHI), calcolato come somma dei quadrati delle quote percentuali di ciascuna cittadinanza: un valore più elevato indica una maggiore concentrazione su poche nazionalità, mentre un valore basso segnala una composizione più frammentata e diversificata.

A un estremo si collocano Torino, Padova e Verona, dove la comunità romena rappresenta rispettivamente il 37,1%, il 32,8% e il 28,9% degli stranieri residenti, generando indici HHI elevati (1.594, 1.369 e 1.195) che segnalano una forte concentrazione. All'estremo opposto, Reggio Emilia (HHI 594), Genova (639) e Milano (625) presentano una distribuzione assai più frammentata: nessuna nazionalità supera il 14-15% e le prime dieci coprono circa il 69-71% del totale. Bologna si colloca in una fascia intermedia (HHI 779): la comunità romena, pur essendo la prima per numerosità, non raggiunge il peso dominante che assume nel Veneto o nel Piemonte; le prime tre nazionalità (Romania, Marocco, Pakistan) coprono il 37,2% del totale e le prime dieci il 71,7%.

L'elemento più peculiare è la componente sud-asiatica: i residenti a Bologna con cittadinanza del Pakistan (7,6%) e del Bangladesh (4,9%) rappresentano una quota maggiore rispetto a città come Firenze, Genova o Torino, dove prevalgono flussi dall'America Latina, dai Balcani o dall'Estremo Oriente. Questo dato riflette la domanda del mercato del lavoro locale, in particolare nei settori della logistica, della meccanica e dell'alimentare.

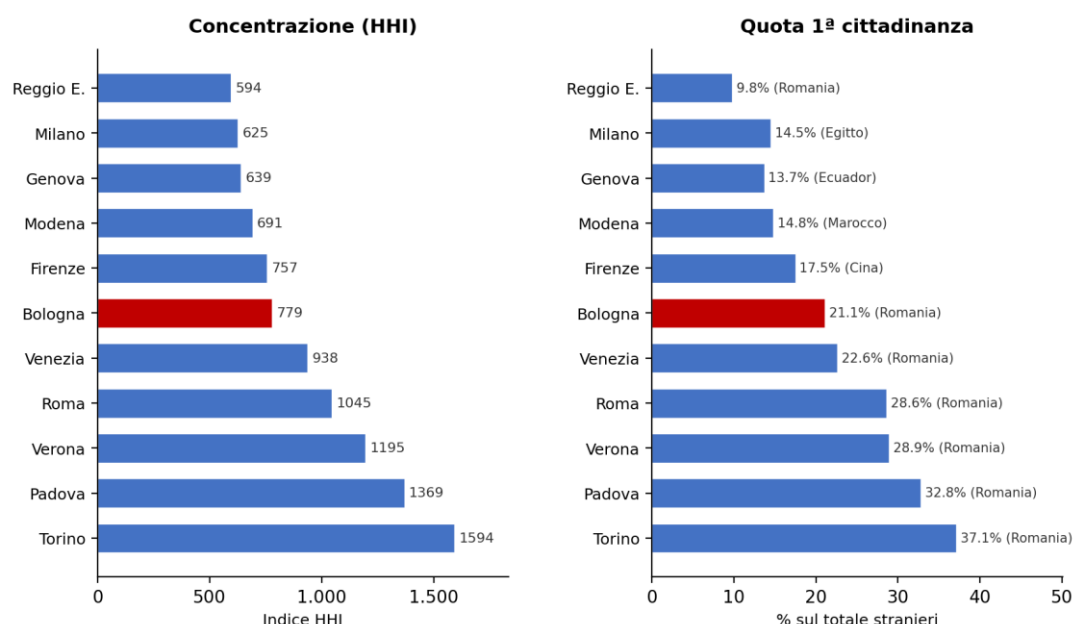


Fig. 4 *Concentrazione della composizione per cittadinanza degli stranieri residenti nelle principali province del Centro-Nord (Istat, 1° gennaio 2025)*



Oltre alla composizione per aree geografiche di provenienza, un dato cruciale per la coesione territoriale riguarda la seconda generazione. Negli ultimi anni è cresciuto significativamente il numero di ragazzi nati da genitori migranti o figli di migranti arrivati in tenera età. Questa popolazione, pur costituendo ancora una minoranza, presenta indicatori educativi leggermente più alti della media metropolitana e una progressiva integrazione nel mercato del lavoro. Tuttavia, emergono fenomeni di marginalizzazione residenziale in alcuni quartieri periferici di Bologna e nelle zone di pianura, dove la concentrazione di stranieri supera il 20-25%. L'integrazione dei migranti e delle loro famiglie rimane una questione rilevante per la coesione sociale urbana.

2.5 Famiglie più piccole e più fragili

La struttura familiare dell'area metropolitana sta cambiando rapidamente. La dimensione media dei nuclei (Tab. 3) si è ridotta da 2,2 componenti nel 2003 agli attuali 2,07, mentre le famiglie unipersonali sono in forte crescita, in particolare nella città di Bologna dove la famiglia media conta appena 1,87 componenti. Le persone celibi o nubili sono passate dal 37% al 46% della popolazione in vent'anni, mentre i coniugati sono scesi dal 51% al 43%. La quota di bambini nati al di fuori del matrimonio è passata dal 18% al 37%. Si tratta di un chiaro indice del calo dell'importanza del matrimonio tradizionale e dell'aumento delle forme familiari alternative.

Tab. 3 *Indicatori della struttura familiare nell'Area Metropolitana di Bologna, 2003 e 2024.*

Indicatore	2003	2024
Dimensione media famiglia	2,20	2,07
Famiglie unipersonali (% sul totale)	28,4%	38,7%
Persone celibi/nubili (% popolazione)	37%	46%
Coniugati (% popolazione)	51%	43%
Nati fuori matrimonio (% nascite)	18%	37%
Famiglie con 3+ figli (% famiglie con figli)	8,1%	5,4%

Fonte: ISTAT; Servizio Studi e Statistica della Città Metropolitana di Bologna.

La trasformazione della struttura familiare ha implicazioni significative per il mercato residenziale. La crescita delle famiglie unipersonali genera una domanda di abitazioni di piccole dimensioni a prezzi accessibili, con particolari concentrazioni nelle aree centrali e dotate di servizi. Bologna città, dove il 45% dei nuclei familiari è composto da una sola persona, affronta una pressione crescente sugli affitti per monolocali e bilocali, con prezzi che nel 2024 superano i 900 euro al mese in centro, rendendo difficile l'accesso per giovani lavoratori e anziani con pensioni modeste. Parallelamente, la ricerca di spazi



per famiglie numerose e multigenerazionali (sia native che immigrate) orienta la domanda verso comuni periferici e della pianura, alimentando processi di dispersione residenziale.

2.6 Differenze territoriali interne

Le dinamiche demografiche presentano marcate differenze interne all'area metropolitana, configurando di fatto tre territori con traiettorie divergenti. Bologna città si caratterizza per un'elevata concentrazione di popolazione istruita e redditi sopra la media, ma anche per una forte presenza di anziani e famiglie senza figli; l'età mediana nel capoluogo è rimasta stabile a 47 anni grazie al continuo ricambio generazionale alimentato dall'università e dall'immigrazione. Le aree periferiche e i comuni della pianura ospitano popolazioni più giovani e multietniche, con redditi più bassi e una maggiore esposizione a vulnerabilità sociali; qui la quota di stranieri supera il 15% in diversi comuni, e il tasso di natalità resta superiore alla media metropolitana. L'Appennino si distingue per l'invecchiamento estremo e lo spopolamento: comuni come Camugnano, Castel di Casio e Grizzana Morandi hanno perso tra il 15 e il 25% della popolazione dal 2001, con un'età mediana che ha superato i 51 anni e indici di vecchiaia superiori a 300.

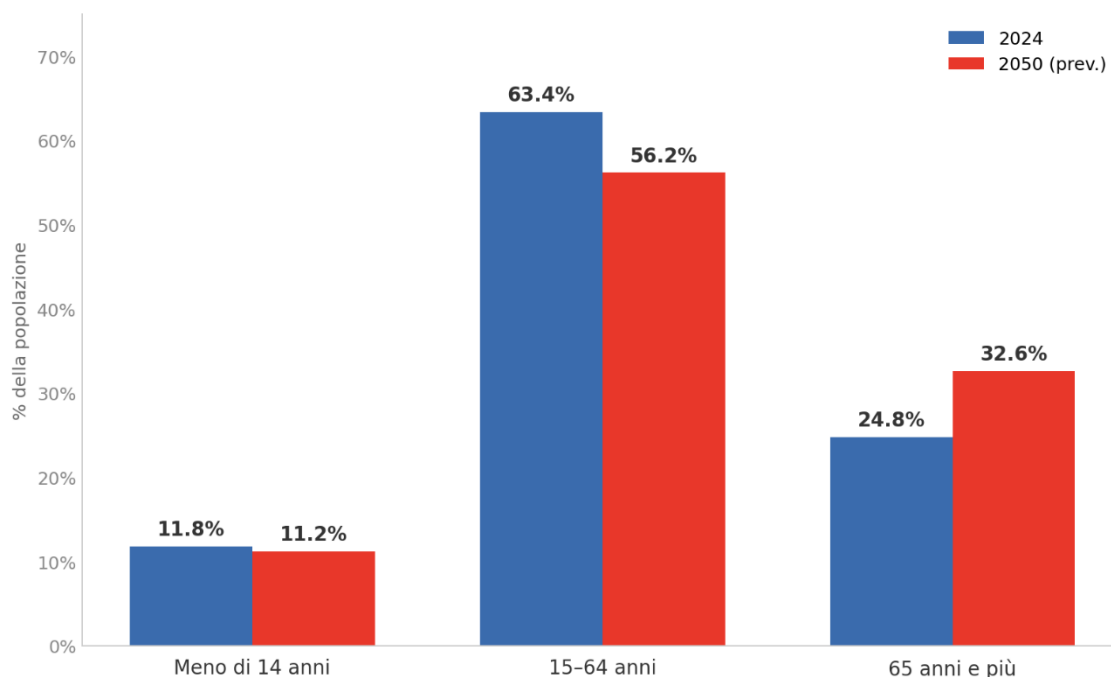


Fig. 5 *Composizione per fascia anagrafica, 2024 vs 2050 (previsione). Fonte: ISTAT.*

Queste differenze si traducono in domande di servizi diverse. Il capoluogo necessita di politiche per l'housing accessibile e per la gestione della pressione turistica. La pianura richiede investimenti in trasporto pubblico, in servizi per l'infanzia e in infrastrutture di



connessione con il capoluogo. L'Appennino pone il problema della sostenibilità dei servizi essenziali - scuole, presidi sanitari, trasporti - in contesti a densità sempre più bassa, dove il costo pro capite dell'erogazione dei servizi pubblici è strutturalmente più alto.

La figura 5 illustra il confronto tra la struttura per età del 2024 e la previsione al 2050: la quota di over 65 potrebbe raggiungere il 32,6% del totale, mentre i giovani sotto i quindici anni rimarranno intorno all'11%, a testimonianza di una struttura demografica destinata a irrigidirsi ulteriormente, con la fascia attiva (15–64 anni) che scende dal 63,4% al 56,2% e il peso degli anziani che cresce di quasi 8 punti percentuali.

3. Istruzione e occupazione

3.1 Livelli di istruzione e capitale umano

Il livello di istruzione rappresenta uno dei principali fattori di competitività di un territorio. Bologna si colloca tradizionalmente ai vertici nazionali per livelli di scolarizzazione e ciò costituisce uno dei suoi punti di forza più riconosciuti. Tuttavia, emergono anche elementi di criticità legati alla discrepanza tra formazione e mercato del lavoro, alla dispersione scolastica in alcune aree periferiche e all'accessibilità dei percorsi universitari.

La quota di popolazione (Tab. 4) in possesso del solo diploma di scuola secondaria superiore, tra i 25 e i 64 anni, è di poco superiore al 43%, mentre il tasso di laureati è superiore alla media italiana: oltre il 28% della popolazione tra i 25 e i 64 anni possiede un titolo di studio universitario, con un picco nel capoluogo.

Tab. 4 *Principali indicatori di istruzione, 2023.*

Indicatore	Bologna	Emilia Romagna	Italia
% laureati (25–64 anni)	28,5%	22,1%	20,1%
% diplomati (25–64 anni)	43,4%	44,6%	44,2%
Tasso di dispersione scolastica	8,2%	9,4%	12,7%
Studenti universitari (ogni 1.000 ab.)	82,3	41,2	33,8
% NEET (15–29 anni)	11,4%	12,8%	19,2%

Fonte: ISTAT; Ministero dell'Istruzione; Università di Bologna.

Inoltre, il confronto con le altre città metropolitane, riportato nella Figura 6, colloca Bologna al primo posto a livello nazionale per capitale umano qualificato. Nel 2024, infatti, l'80,1% della popolazione tra i 25 e i 64 anni possiede almeno un diploma di scuola secondaria superiore, un valore più elevato rispetto a quello di Roma (77,9%) ma anche di



Milano (77,1%), e di oltre tredici punti più alto della media italiana (66,7%). La graduatoria evidenzia un netto gradiente territoriale: alle spalle delle grandi città del Nord e del Centro - Genova (74,8%), Firenze (73,8%) e Torino (70,8%) - si collocano le aree metropolitane del Mezzogiorno, dove la quota scende sotto la media nazionale fino ai valori di Napoli (55,3%) e Messina (54,6%).

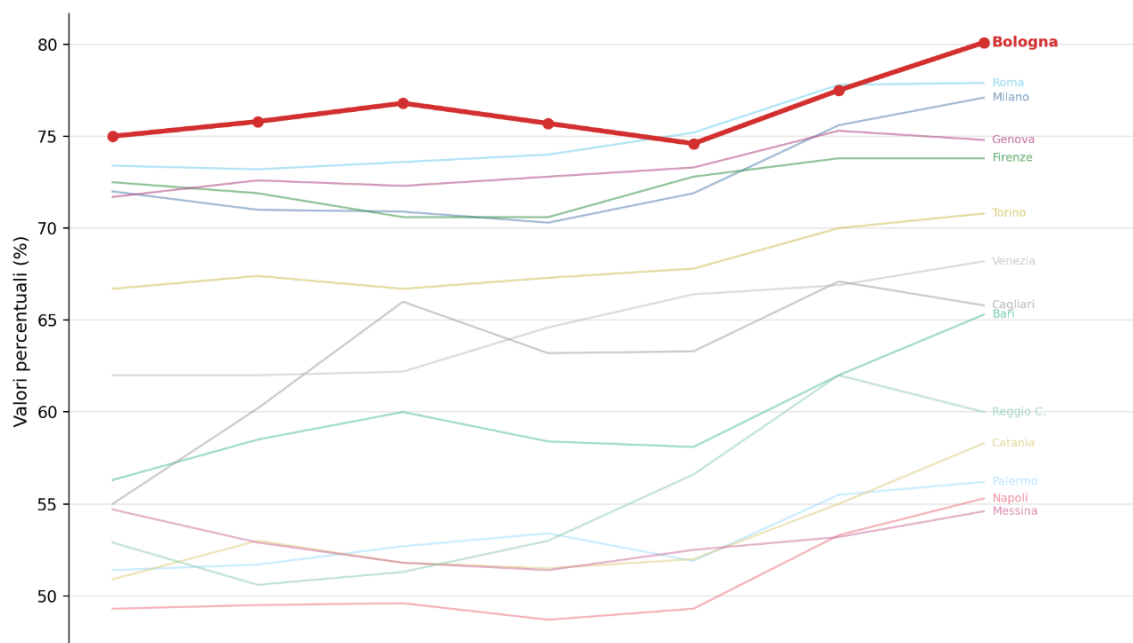


Fig. 6 *Popolazione 25-64 anni con almeno diploma superiore nelle province metropolitane (2018-2024, valori percentuali). Fonte: elaborazione su dati ISTAT, BES dei territori, edizione 2025.*

Il primato bolognese riflette il peso del sistema universitario e la capacità del territorio di attrarre e trattenere popolazione qualificata: l'università costituisce un fattore determinante non solo per l'istruzione, ma anche per l'economia locale, la cultura e la demografia. Essa alimenta costantemente la popolazione residente di giovani, incide sulla domanda di alloggi, trasporti e servizi.

Inoltre, dal punto di vista della formazione tecnica e professionale, Bologna ha sviluppato un sistema articolato di istituti tecnici superiori (ITS), in settori come meccatronica, ICT e agroalimentare, che risponde a una domanda crescente di competenze specializzate da parte delle imprese locali.

Un aspetto meritevole di approfondimento riguarda la formazione nelle discipline scientifiche e tecnologiche (STEM: Science, Technology, Engineering and Mathematics). Secondo i dati Istat più recenti (2024), il 23,6% dei laureati italiani tra i 30 e i 34 anni ha conseguito un titolo STEM, con un marcato divario di genere: il 36,9% tra gli uomini, appena il 15,0% tra le donne. Le differenze territoriali sono altrettanto significative: la quota maschile varia dal 39,9% nel Nord al 43,4% nel Centro, scendendo al 26,5% nel



Mezzogiorno. L'Emilia-Romagna, grazie alla presenza di importanti atenei tecnico-scientifici e al forte legame tra università e tessuto produttivo, si colloca nella fascia alta di questa distribuzione. Il tasso di occupazione dei laureati STEM è il più elevato tra tutte le aree disciplinari (88,9%), a conferma di una domanda di lavoro sostenuta che il territorio bolognese — con il suo ecosistema di imprese meccaniche, biomedicali e ICT — contribuisce ad alimentare.

Il confronto europeo, tuttavia, evidenzia un ritardo strutturale dell'Italia. Secondo l'Education and Training Monitor 2025 della Commissione europea, la quota di studenti universitari iscritti a corsi STEM è pari al 25,0% in Italia, contro una media UE del 26,9% e un obiettivo comunitario del 32% fissato per il 2030. Il divario è particolarmente grave nell'ICT, dove l'Italia registra la quota più bassa dell'Unione (8,8%, a fronte di una media del 20,3%). Tra i laureati, il 22,4% ha ottenuto un titolo STEM, contro il 25,2% nella media UE. In termini di laureati STEM ogni mille giovani tra i 20 e i 29 anni, l'Italia si ferma a 18,5 contro i 23 della media europea, mentre la Germania raggiunge il 35,5% di iscritti STEM e la Francia supera i 18 laureati STEM per mille giovani. Questo ritardo, combinato con l'elevata domanda di competenze digitali e tecnologiche da parte del sistema produttivo, rappresenta un vincolo alla competitività dell'area bolognese e dell'intero Paese, che rende urgente il rafforzamento dei percorsi formativi STEM a tutti i livelli, dalla scuola primaria agli ITS e all'università.

Inoltre, il fenomeno del brain drain (fuga di cervelli) è preoccupante. Analisi dell'Università di Bologna indicano che circa il 45% dei laureati bolognesi si trasferisce fuori dal territorio entro cinque anni dalla laurea, principalmente verso Milano e il Nord. Le motivazioni includono maggiori opportunità salariali, una maggiore dinamica sul mercato del lavoro, e la percezione di migliori condizioni di vita urbana in altre aree metropolitane.

Paradossalmente, Bologna attrae anche talenti da altre regioni italiane e dall'estero, specialmente nel comparto creativo, della ricerca e della tecnologia, generando così un effetto di ricambio che limita il deficit di capitale umano ma non lo elimina. La sfida strategica per Bologna consiste nel trasformare l'università da semplice incubatore di talenti in ecosistema capace di trattenerli, attraverso incubatori d'impresa, spin-off accademici con supporto finanziario, e incentivi per l'imprenditorialità giovanile.

3.2 Occupazione e mercato del lavoro

L'area metropolitana di Bologna presenta tassi di occupazione tra i più alti in Italia. Nel 2023 oltre il 73% della popolazione in età lavorativa risultava occupata, un valore che supera di 11,5 punti percentuali la media nazionale e di 1,2 punti quella regionale.

La disoccupazione generale (Tab. 5) si colloca al 4,6%, ben al di sotto della media nazionale del 6,6%, mentre quella giovanile si attesta al 14,6%, comunque inferiore al dato italiano (20,3%). La ripresa post-pandemica è stata rapida e completa: dopo il calo del 2020, già nel 2022 i livelli occupazionali avevano superato quelli pre-COVID. L'analisi



settoriale rivela che la crescita occupazionale si è concentrata nei servizi alle imprese, nella sanità, nella logistica e nel turismo, mentre l'industria manifatturiera ha mantenuto i livelli pre-pandemia pur con una progressiva sostituzione di lavoro manuale con automazione. Il tasso di posti vacanti nel 2023 ha raggiunto il 2,8%, il più alto mai registrato, segnalando una tensione strutturale tra domanda e offerta di lavoro che va oltre il semplice mismatch di competenze e riflette un cambiamento profondo nelle aspettative e nelle condizioni lavorative accettate dai lavoratori, in particolare dai giovani.

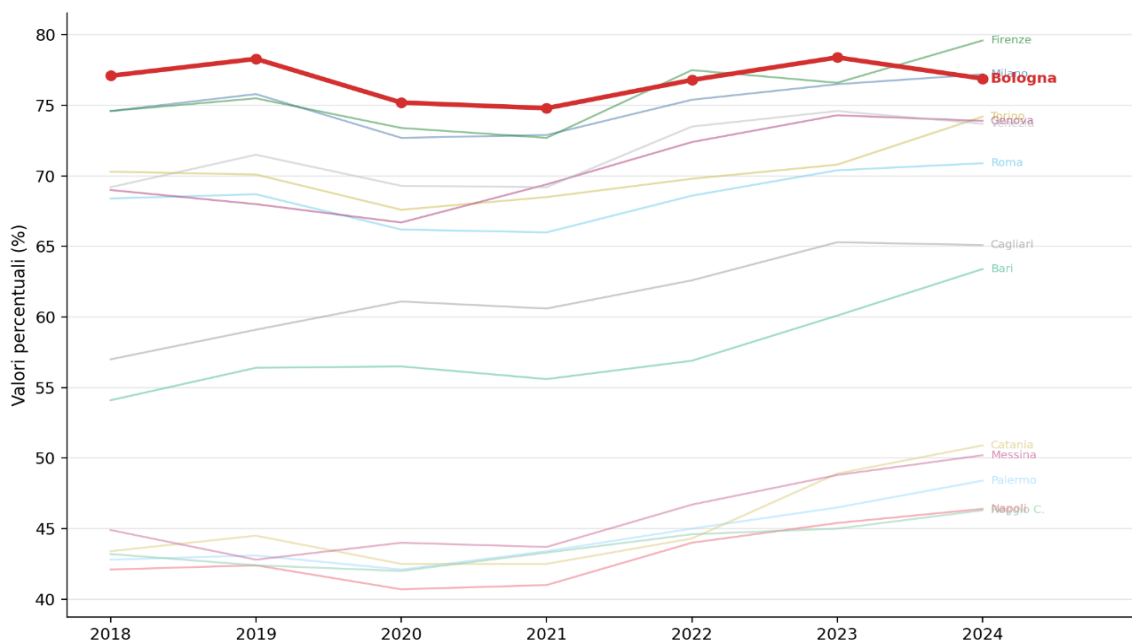


Fig. 7 *Tasso di occupazione (20-64 anni) nelle province metropolitane (2018-2024, valori percentuali). Fonte: ISTAT, BES dei territori, edizione 2025.*

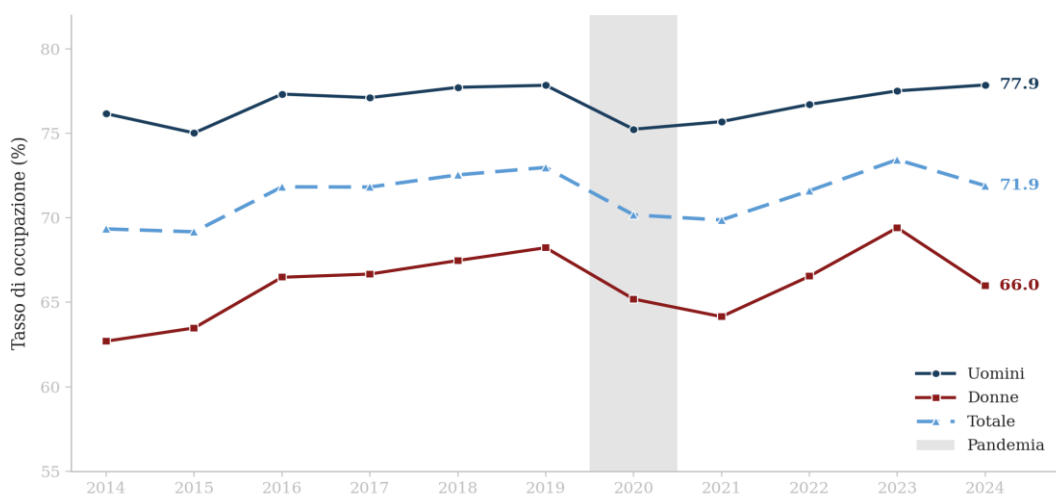


Fig. 8 *Tasso di occupazione (15-64 anni) per genere, 2014-2024. Fonte: ISTAT.*



Tuttavia, un'analisi più approfondita mette in evidenza dinamiche meno rassicuranti. Innanzitutto, esiste una crescente polarizzazione (Fig. 8) tra lavoratori altamente qualificati, impiegati nei settori innovativi e della conoscenza, e lavoratori con contratti precari o a bassa retribuzione, concentrati nei servizi, nella logistica e nella cura alla persona.

Tab. 5 *Principali indicatori del mercato del lavoro, 2024.*

Indicatore	Bologna Metrop.	Emilia omagna	Italia
Tasso di occupazione (15–64 anni)	71,9%	70,3%	62,2%
Tasso di disoccupazione	4,6%	4,4%	6,6%
Tasso di disoccupazione giovanile (15–24 anni)	14,6%	12,3%	20,3%
Tasso di occupazione femminile	66,0%	63,2%	53,3%

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro 2024.

Un'altra questione cruciale riguarda i giovani NEET, ossia i 15-29enni che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione: a Bologna sono l'11,4% (cfr. la tabella sul capitale umano), una quota inferiore alla media italiana ma che rappresenta comunque una criticità.

La partecipazione femminile al mercato del lavoro è superiore alla media nazionale, con un tasso che sfiora il 63%. Persistono però divari in termini di qualità occupazionale e retributiva. Il gender pay gap a Bologna, pur inferiore alla media italiana, si attesta attorno al 10-12%, con disparità ancora più marcate nei settori tecnico-scientifici. Le donne sono sovrarappresentate in settori a basso valore aggiunto come servizi, turismo e commercio al dettaglio, mentre rimangono sottorappresentate in posizioni manageriali e in settori come ingegneria, ICT e finanza.

Un'importante dinamica settoriale del mercato del lavoro bolognese riguarda la crescente domanda di competenze digitali e tecnologiche, che non sempre trova riscontro nell'offerta formativa. Secondo il Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere-ANPAL, nel 2024 in provincia di Bologna circa la metà delle assunzioni programmate dalle imprese è risultata di difficile reperimento, per la mancanza di candidati, soprattutto con profili tecnico-scientifici: a livello nazionale, lo stesso sistema stima, per il periodo 2024-2028, una carenza di figure con formazione STEM compresa tra 8.000 e 17.000 giovani l'anno. Questo disallineamento tra domanda e offerta di competenze rischia di frenare la transizione digitale del tessuto produttivo locale, penalizzando in particolare le PMI che non dispongono delle risorse per attrarre talenti da altre regioni o dall'estero. L'interlocazione tra il sistema degli ITS Academy, l'Università e le associazioni imprenditoriali ha prodotto negli ultimi anni alcuni risultati - come i corsi in mecatronica avanzata e in gestione della supply chain digitale - ma la scala degli interventi resta insufficiente rispetto all'entità del fabbisogno.



È comunque importante sottolineare che, sul versante dell'innovazione, il territorio si colloca tra i più avanzati del Paese: in Emilia-Romagna i laureati occupati nei settori legati alla scienza e alla tecnologia rappresentano il 18,3% della popolazione attiva, la quota più elevata tra le regioni italiane (media nazionale: 17,3%). Bologna ne è il principale baricentro grazie al Tecnopolo dell'ex Manifattura Tabacchi, che ospita infrastrutture di supercalcolo di rilievo europeo come il Data Centre del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine (ECMWF) e il supercomputer Leonardo della Commissione Europea.

4. Tendenze economiche

4.1 Sistema produttivo e imprese

L'indice di imprenditorialità a Bologna (pari al rapporto tra le sedi d'impresa attive e la popolazione residente a fine anno) è pari a 8,0 imprese ogni cento residenti, valore inferiore sia alla media nazionale (8,6%) sia a quella regionale (8,7%). Il tessuto imprenditoriale bolognese è costituito essenzialmente da imprese piccole in termini di addetti: il 93,3% delle sedi di impresa attive sono microimprese (da 0 a 9 addetti), il 5,7% sono piccole (da 10 a 49 addetti), lo 0,9% sono medie (da 50 a 249 addetti) e solo lo 0,2% grandi (più di 249 addetti).

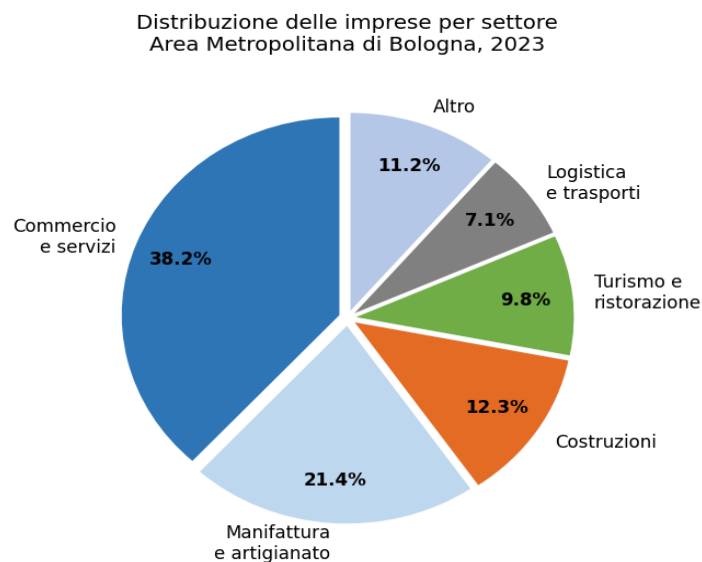


Fig. 9 *Distribuzione delle imprese per settore, Area Metropolitana di Bologna, 2023.*
Fonte: Camera di Commercio di Bologna.

La meccanica e l'automazione (Fig. 9) rappresentano i settori di punta, con imprese di livello internazionale. Il comparto agroalimentare, sostenuto da marchi di eccellenza e da una tradizione enogastronomica consolidata, rappresenta un ulteriore pilastro dell'economia locale.



Bologna è riconosciuta a livello internazionale per due principali cluster produttivi: il Motor Valley (meccanica, motori, automotive) e il Packaging Valley (macchinari per il confezionamento). Il Motor Valley comprende aziende storiche come Ferrari, Lamborghini, Ducati (tutte nell'area metropolitana allargata) e una miriade di fornitori di componentistica di precisione. Questo cluster genera un valore aggiunto estremamente elevato e posiziona l'area bolognese come leader mondiale in nicchie di eccellenza. Il Packaging Valley, concentrato nella pianura bolognese, riunisce le principali aziende di macchinari per il confezionamento (Marchesini Group, IMA, ecc.) e genera un indotto di esportazioni di rilievo. Questi cluster rappresentano esempi di successo nell'inserimento nelle catene di valore globali, in cui Bologna funge da nodo specializzato, capace di produrre beni ad alto valore aggiunto. Sostenere la transizione digitale delle PMI, investire in innovazione e ricerca applicata attraverso partnership con università e centri di trasferimento tecnologico, promuovere l'accesso a finanziamenti per le imprese innovative potrebbero costituire una leva per mantenere la competitività del sistema produttivo locale.

Sul fronte della dinamica imprenditoriale, nel 2024 si registrano segnali contrastanti. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni (al netto delle 2.136 cancellazioni d'ufficio) risulta positivo (Tab. 6), pari a +385 unità, a fronte di 5.518 iscrizioni e 5.133 cessazioni. Il tasso di crescita complessivo (+0,41%) è superiore a quello regionale (+0,17%), ma inferiore a quello nazionale (+0,62%). Sul piano settoriale, tuttavia, tutti i macrosettori registrano un tasso di crescita negativo - tendenza in atto dal 2022 - con il calo più marcato nel Commercio (-3,83%), nella Manifattura (-3,67%) e nelle Costruzioni (-2,47%). In controtendenza, crescono le imprese attive nell'Istruzione (+4,04%), nel Credito e assicurazioni (+2,45%) e nelle Attività professionali (+1,75%).

Tab. 6 *Struttura imprenditoriale dell'Area Metropolitana di Bologna, 2024.*

Indicatore	Bologna Metrop.	Italia
N. imprese attive (per 1.000 abitanti)	89,5	84,1
Imprese con meno di 10 addetti (%)	93,3%	91,2%
Startup innovative attive al 31.12.2024	280	12.125
Tasso di natalità imprese (%)	5,91%	5,42%
Tasso di mortalità imprese (%)	5,49%	4,80%
Tasso di sopravvivenza (a 10 anni dalla fondazione)	41,8%	41,7%

Fonte: Camera di Commercio di Bologna.

Quanto alla struttura per forma giuridica, le società di capitali sono in crescita (+2,46%), trainate soprattutto dalle società a responsabilità limitata semplificate (+9,98%), mentre



prosegue il calo delle società di persone (-2,88%) e delle imprese individuali. La progressiva capitalizzazione del tessuto imprenditoriale bolognese è un indicatore positivo di maturazione, pur in un contesto di contrazione numerica complessiva.

Negli ultimi anni si è assistito a una crescita delle startup innovative, soprattutto nei settori tecnologici e digitali, sebbene il ciclo espansivo - che aveva portato il numero di startup bolognesi da 55 nel 2013 a un picco di 347 nel 2022 - si sia invertito nei due anni successivi. Le 280 startup innovative attive al 31 dicembre 2024 rappresentano un calo di 20 unità rispetto all'anno precedente (-6,7%), in linea con la tendenza nazionale (-9,5%). Ciononostante, Bologna mantiene la leadership regionale (31,9% delle startup dell'Emilia-Romagna) e si colloca al terzo posto tra le città metropolitane italiane per densità di imprese innovative, con 3,4 startup ogni mille imprese attive, valore superiore alla media nazionale (2,4). Il 77,5% delle startup opera nei servizi - con la produzione di software e consulenza informatica come attività prevalente (40,7%) - e il restante 22,5% nell'industria manifatturiera. Questo fenomeno è alimentato dalla presenza dell'Università, del CINECA (il maggiore centro di supercalcolo italiano), del Tecnopolo di Bologna - che ospita il supercomputer Leonardo, tra i più potenti al mondo - e di una rete di incubatori che favoriscono l'imprenditorialità giovanile. L'ecosistema include anche la presenza dello European Centre for Medium-Range Weather Forecasts (ECMWF) e dell'Agenzia Spaziale Europea, che attraggono ricercatori internazionali e generano domanda di servizi avanzati. Tuttavia, la dimensione media di queste imprese resta ridotta — meno di 5 addetti in media — e la capacità di scalare i mercati internazionali è ancora limitata dalla difficoltà di accesso al capitale di rischio: il venture capital in Emilia-Romagna rappresenta appena il 3% degli investimenti nazionali, contro il 45% della Lombardia. Il rafforzamento dell'ecosistema dell'innovazione richiederebbe interventi coordinati sul fronte del finanziamento delle fasi di avvio, dell'attrazione di fondi di venture capital e della creazione di reti tra startup, imprese consolidate e centri di ricerca.

4.2 Competitività e innovazione nel contesto europeo

Nel quadro europeo, l'Emilia-Romagna si colloca (Fig. 10) in una posizione intermedia quanto a competitività complessiva, ma va meglio per la capacità innovativa. Secondo il Regional Competitiveness Index (RCI 2.0) della Commissione Europea, che misura la competitività delle 234 regioni dell'Unione sulla base di undici dimensioni, dalle istituzioni alle infrastrutture, dal mercato del lavoro all'innovazione, l'Emilia-Romagna ottiene nel 2022 un punteggio di 93,5, inferiore alla media UE-27 (pari a 100). È la seconda regione italiana, dopo la Lombardia (103,2 — unica sopra la media europea), seguita da Veneto (92,6) e Lazio (91,4). Il dato riflette soprattutto le debolezze strutturali del sistema-paese (burocrazia, infrastrutture, dimensione del mercato finanziario), che penalizzano tutte le regioni italiane indipendentemente dalle loro performance locali. Il divario con le regioni più competitive d'Europa — come Île-de-France (142,0), Utrecht (151,1) o Copenaghen (137,7) — resta marcato. Le regioni del Mezzogiorno si collocano nella parte bassa della graduatoria, con valori compresi tra 58,8 (Calabria) e 77,2 (Abruzzo).



Una prospettiva più favorevole emerge dal Regional Innovation Scoreboard (RIS) 2025, che misura specificamente la capacità innovativa delle regioni europee attraverso 24 indicatori relativi a ricerca, digitalizzazione, investimenti e risultati dell'innovazione. In questa classifica l'Emilia-Romagna raggiunge il 102,5% della media europea, qualificandosi come “Strong Innovator” — unica regione italiana, insieme alla Provincia Autonoma di Trento (106,1%) e al Friuli-Venezia Giulia (100,5%), a superare la soglia media dell'Unione. La Lombardia, prima per competitività complessiva, si ferma al 98,7% nell'ambito dell'innovazione.

La divergenza tra i due indicatori (Fig. 11) segnala un punto cruciale: l'Emilia-Romagna dispone di un tessuto imprenditoriale e di ricerca capace di generare innovazione a livelli europei, ma opera in un contesto istituzionale e infrastrutturale che ne comprime la competitività complessiva. Rafforzare le condizioni di contorno — efficienza della pubblica amministrazione, connettività infrastrutturale, accesso al credito — potrebbe consentire alla regione di tradurre pienamente il proprio potenziale innovativo in vantaggio competitivo.

Sia l'indice di competitività regionale (RCI) sia quello di innovazione (RIS) sono elaborati al livello territoriale NUTS2 (regioni europee), l'unità statistica più fine per cui tali indicatori sono disponibili. I dati riferiti all'Emilia-Romagna non sono pertanto direttamente attribuibili alla sola area metropolitana di Bologna, ma al complesso regionale di cui essa fa parte.

Per superare questo limite, è possibile ricorrere ai dati Eurostat sulle aree metropolitane europee (Metropolitan Regions), che consentono confronti diretti tra Bologna e le altre principali città del continente. Questi dati, basati sulle aree urbane funzionali (Functional Urban Areas) con almeno 250.000 abitanti, permettono di valutare il dinamismo economico metropolitano attraverso indicatori come il PIL pro capite e la sua evoluzione nel tempo.

Nel 2021, l'area metropolitana di Bologna registra un PIL pro capite di 42.600 euro, un valore che la colloca al quinto posto tra le aree metropolitane italiane, dopo Milano (52.800), Bolzano (48.300), Parma (42.800) e Monza (42.700), e ben al di sopra della media italiana. Nel panorama europeo, Bologna si posiziona nella fascia medio-alta: il suo PIL pro capite è comparabile a quello di Göteborg (42.700), Hannover (42.300) e Tolosa (40.700), ma inferiore a quello delle principali metropoli dell'Europa centro-settentrionale come Monaco di Baviera (72.000), Amsterdam (74.100), Copenaghen (60.700) e Vienna (48.400).

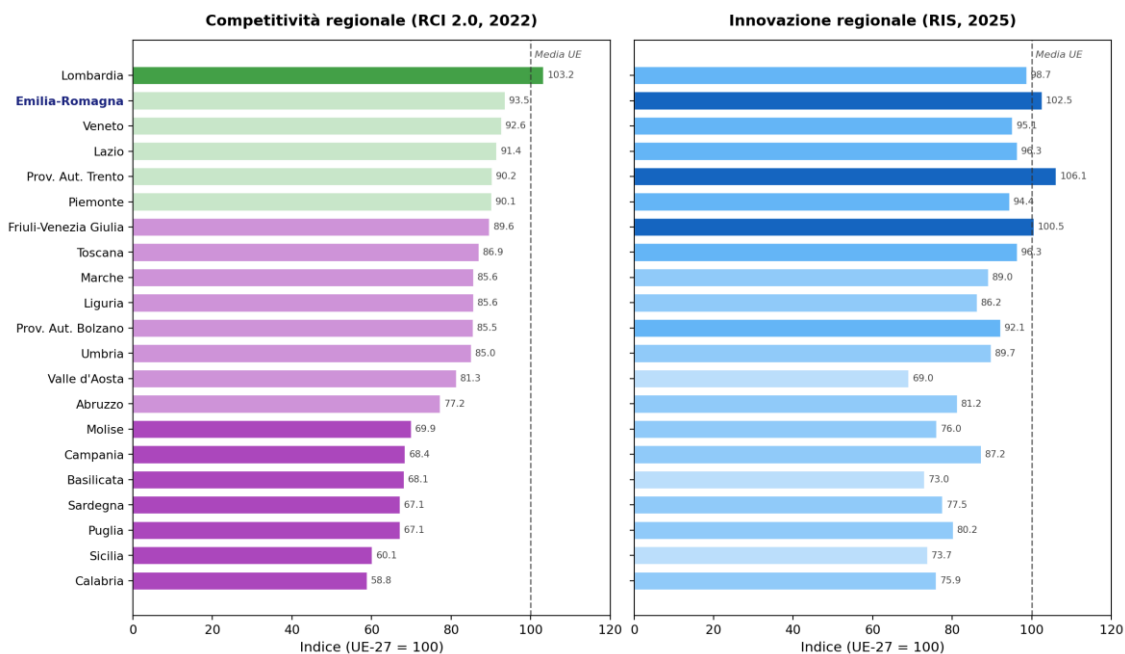


Fig. 10 *Competitività regionale (RCI 2.0, 2022) e innovazione (RIS, 2025) nelle regioni italiane (UE-27 = 100). Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Commissione Europea.*

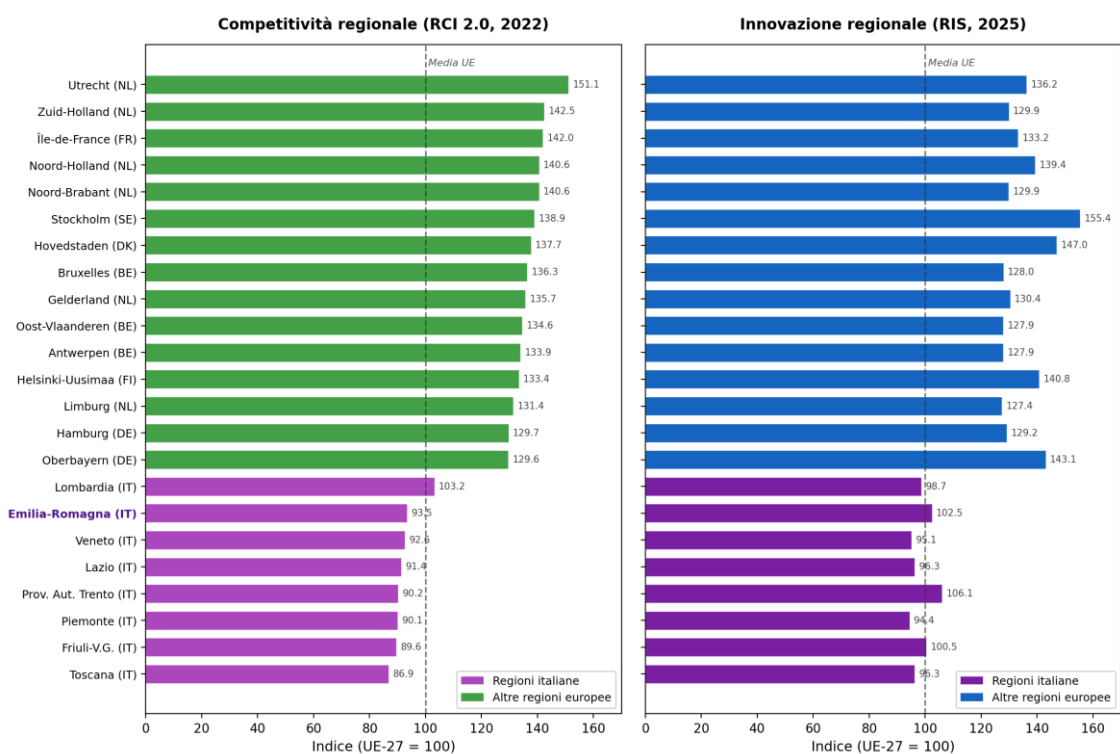


Fig. 11 *Competitività (RCI 2.0, 2022) e innovazione (RIS, 2025) delle regioni italiane più competitive a confronto con le principali regioni europee (UE-27 = 100). Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Commissione Europea.*

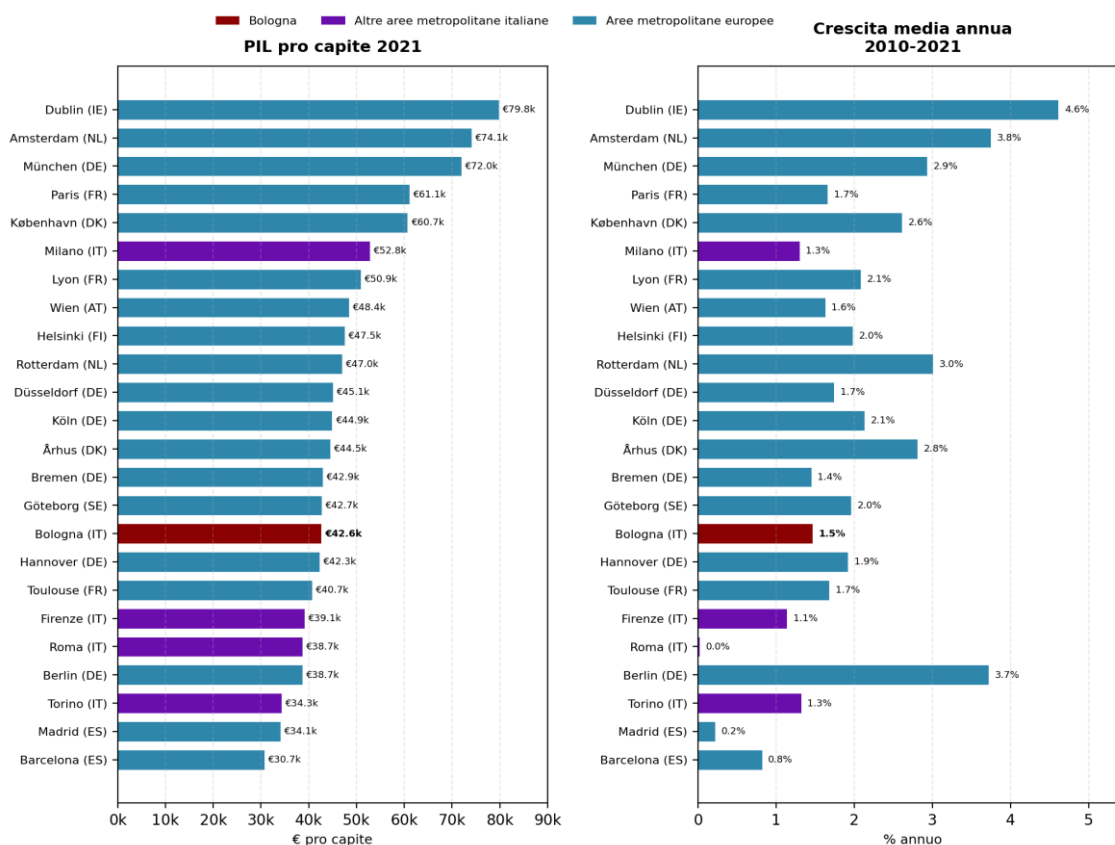


Fig. 12 *PIL pro capite (2021, euro) e crescita media annua 2010-2021 (%) nelle principali aree metropolitane europee.*

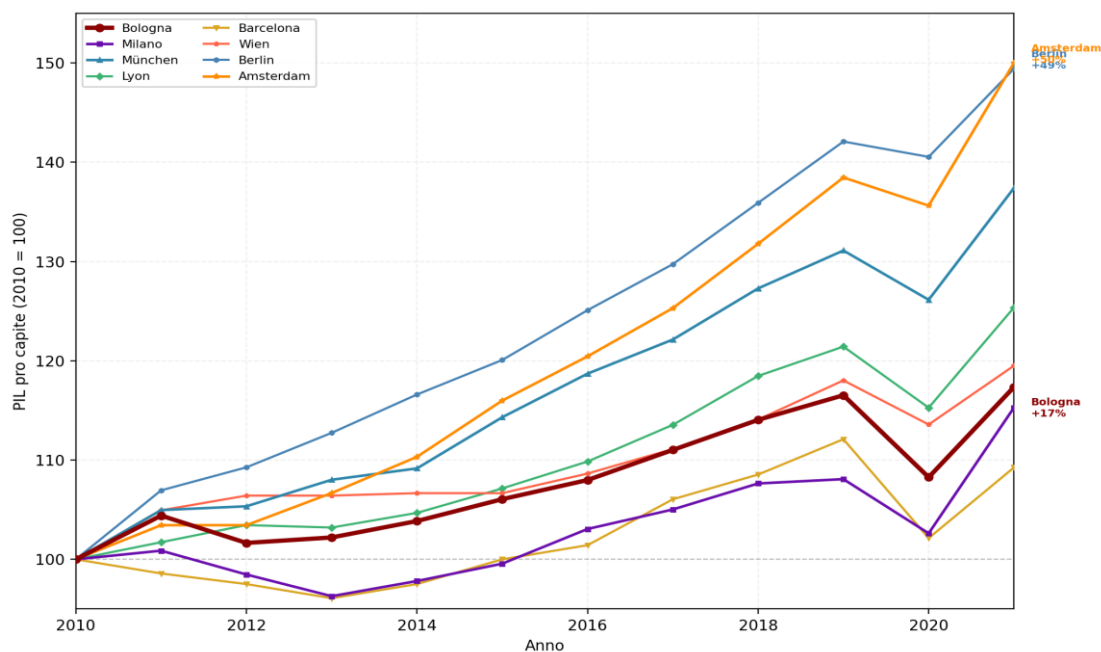


Fig. 13 *Evolutione del PIL pro capite nelle aree metropolitane europee selezionate, 2010-2021 (indice 2010 = 100). Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Eurostat, Metropolitan Regions.*



L'aspetto più significativo emerge, tuttavia, dall'analisi della dinamica di crescita. Tra il 2010 e il 2021, il PIL pro capite di Bologna è cresciuto del 17,4%, con un tasso medio annuo dell'1,5%. Si tratta di una crescita positiva ma modesta nel contesto europeo: nello stesso periodo, Amsterdam è cresciuta del 50%, Berlino del 49%, Rotterdam del 39%, Århus del 36% e Gand del 41%. Anche città con un PIL pro capite simile a Bologna hanno mostrato maggiore dinamismo: Hannover (+23%), Göteborg (+24%) e Colonia (+26%). Tra le grandi aree metropolitane, solo Roma (praticamente stagnante, +0,3%) e Barcellona (+9%) hanno fatto peggio.

La dinamica temporale del PIL (Fig. 13) pro capite, indicizzata al 2010, rende ancora più evidente il divario di crescita. Mentre Amsterdam, Berlino e Monaco di Baviera hanno registrato traiettorie marcatamente ascendenti, Bologna ha seguito un percorso più piatto, simile a quello di Vienna e Milano. Il crollo dovuto alla pandemia nel 2020 è stato generalizzato, ma la ripresa del 2021 ha riportato Bologna appena al livello pre-crisi, mentre altre città lo hanno ampiamente superato.

In sintesi, Bologna presenta un profilo caratteristico: un livello di ricchezza pro capite elevato nel contesto italiano e nella media delle principali città europee, ma una dinamica di crescita relativamente lenta. L'area metropolitana sembra aver raggiunto una fase di maturità economica in cui il mantenimento dei livelli di benessere richiede investimenti mirati nell'innovazione, nel capitale umano e nelle infrastrutture per evitare un progressivo arretramento rispetto alle città europee più dinamiche.

4.3 Redditi e disuguaglianze

La forza del tessuto produttivo e la concentrazione di occupazioni qualificate si riflettono nel reddito medio (Fig. 14) disponibile pro capite nell'area metropolitana. In riferimento all'anno d'imposta 2023, il reddito complessivo medio per contribuente nella città metropolitana di Bologna è stato di 29.533 euro, un valore in crescita del 4,5% rispetto al 2022, più alto del 9,0% rispetto a quello regionale (27.083 euro) e del 18,9% rispetto al dato nazionale (24.829 euro). Tra le città metropolitane è seconda solo a Milano, che supera i 33.000 euro.

Tra i comuni (Tab. 7), il reddito medio più alto si registra a San Lazzaro di Savena che si avvicina nel 2023 a 34.000 euro (33.818 euro), seguito dal Comune di Bologna con 31.956 euro, al terzo posto Zola Predosa (31.474 euro). Il reddito medio più basso si registra invece a Castel d'Aiano con 22.345 euro (subito sopra si piazza Lizzano in Beldere con 23.034 euro). In generale quindi, i redditi medi più alti si confermano nel capoluogo e nei comuni della cintura, tratto ormai strutturale nella distribuzione del reddito sul territorio. Nonostante i redditi medi elevati, la povertà è una realtà significativa e in crescita. Il 6,8% delle famiglie si trova in condizione di povertà relativa - un dato inferiore alla media nazionale (11,9%) ma in aumento rispetto al 4,2% di dieci anni fa. La povertà



bolognese ha caratteristiche specifiche: colpisce in modo sproporzionato i nuclei con minori (la povertà infantile raggiunge il 9%), le famiglie monogenitoriali (per il 78% guidate da donne), gli stranieri con lavori precari e gli anziani soli con pensioni minime. Un fenomeno emergente è quello dei “working poor”: lavoratori regolarmente occupati il cui reddito non è sufficiente a garantire un tenore di vita dignitoso, concentrati nei settori della logistica, della ristorazione, delle pulizie e dei servizi alla persona. Secondo i dati dell'Osservatorio sulle povertà della Caritas diocesana, nel 2024 921 persone sono state accolte e prese in carico, di cui il 12% donne e il 14% con un lavoro. La polarizzazione spaziale della povertà è un dato particolarmente rilevante: quartieri come il Pilastro, la Bolognina e alcune aree di San Donato concentrano tassi di deprivazione materiale tre volte superiori a quelli delle zone collinari, configurando una geografia della disuguaglianza che si sovrappone alla composizione etnica e all'età del patrimonio edilizio.

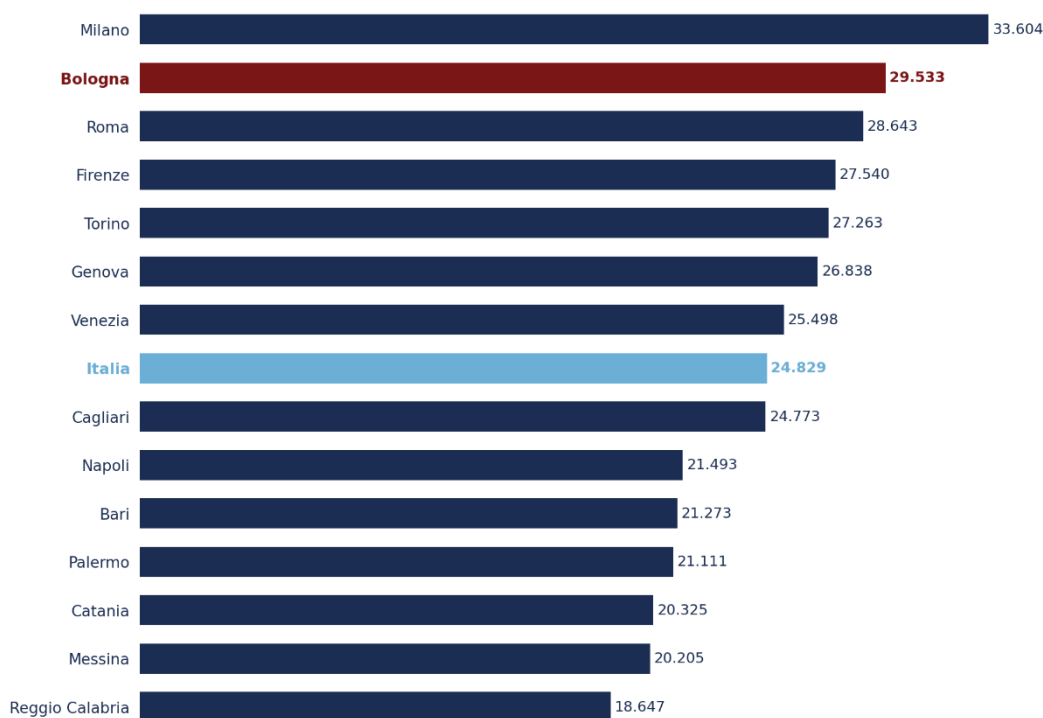


Fig. 14 *Reddito complessivo medio per contribuente, MEF*

La dimensione abitativa costituisce un ulteriore fattore critico. L'aumento dei prezzi degli immobili e degli affitti, spinto dalla domanda studentesca e turistica, rende difficile per molte famiglie a reddito medio-basso accedere a soluzioni abitative dignitose. Questo fenomeno si traduce in nuove forme di povertà urbana e in tensioni sociali che richiedono un'attenta pianificazione delle politiche abitative. Il mercato immobiliare bolognese negli ultimi dieci anni ha registrato apprezzamenti significativi, specie nel centro storico e



nei quartieri ben collegati. I prezzi al metro quadrato per immobili residenziali si aggirano attorno ai 3.500-4.500 euro al metro quadrato in centro, mentre in periferia scendono a 2.000-2.500 euro. Il rapporto prezzo-reddito, calcolato come il numero di anni di reddito necessario a comprare una casa di medie dimensioni, si è attestato a circa 8-9 anni, in linea con altre città metropolitane italiane ma superiore ai livelli europei. Questo rappresenta un ostacolo significativo per l'accesso alla proprietà per i giovani, spingendo verso il mercato della locazione che rimane precario e costoso. I processi di turistificazione e l'uso degli alloggi per affitti brevi nelle aree centrali hanno ulteriormente ridotto l'offerta di alloggi a prezzi accessibili per residenti stabili. Un elemento positivo è rappresentato dalla rigenerazione di aree industriali dismesse in quartieri abitativi misti, che genera nuovo stock abitativo ma spesso orientato a segmenti di mercato più elevati. Le nuove politiche di social housing, le convenzioni con costruttori per edilizia convenzionata e gli interventi di recupero del patrimonio pubblico rimangono insufficienti rispetto alla domanda crescente.

Tab. 7 *Indicatori economici, Area Metropolitana di Bologna, anno d'imposta 2023.*

Indicatore	Bologna Metr.	Media nazionale
PIL pro capite (€)	42.600	
Reddito imponibile medio (€)	29.533	
Indice di Gini (disuguaglianza redditi)	0,32	0,33
% famiglie in povertà relativa	6,8%	11,9%

Fonte: ISTAT; MEF; Banca d'Italia.

5. Servizi sociali e sanità

5.1 Il sistema di welfare locale

Il sistema dei servizi sociali nell'Area Metropolitana di Bologna rappresenta un pilastro fondamentale del modello di welfare emiliano-romagnolo, tradizionalmente riconosciuto come uno dei più avanzati in Italia. Si tratta di un sistema articolato, che combina l'azione delle istituzioni pubbliche con quella del terzo settore, delle cooperative sociali e delle organizzazioni di volontariato.

In primo luogo, è importante notare, come mostra la Fig. 15, che sul versante dei servizi per i minori, Bologna si colloca al primo posto tra tutte le città metropolitane italiane per quota di bambini 0-2 anni che usufruiscono dei servizi comunali per l'infanzia: quasi il 40% nel 2022, a fronte di una media nazionale di meno della metà. Il vantaggio rispetto alle altre grandi città è consistente, dal momento che Firenze si ferma al 34,0%, Milano



al 24,2%, Roma al 25,1%: questo posizionamento riflette non soltanto la disponibilità di posti, ma anche un utilizzo effettivo dei servizi da parte delle famiglie.

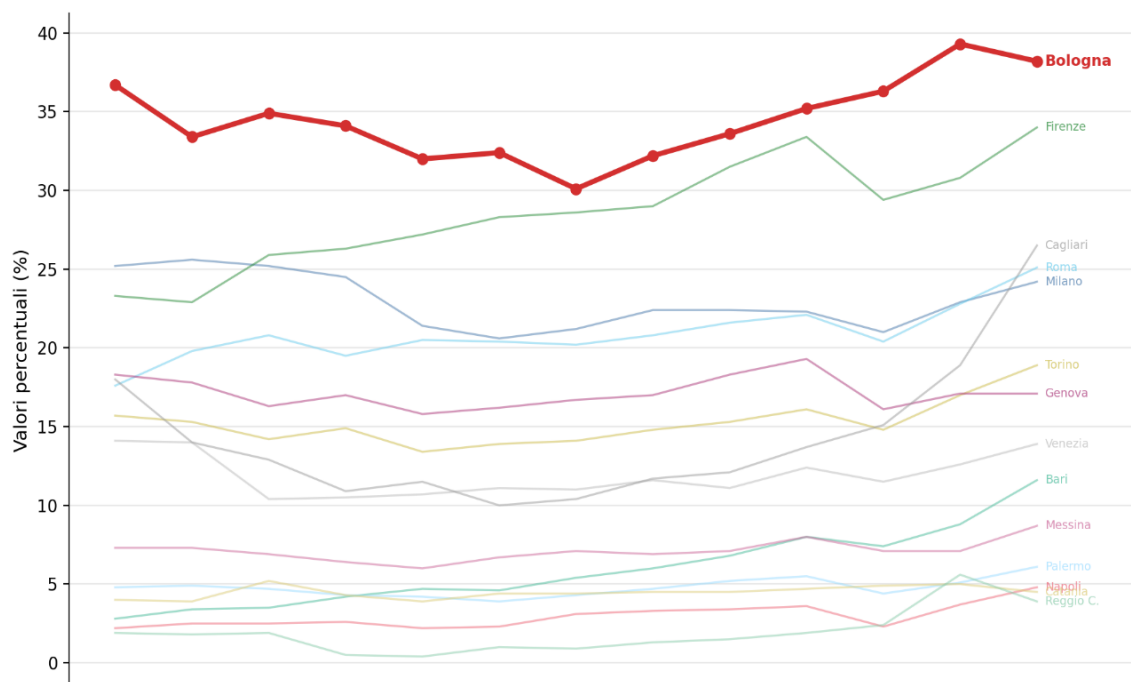


Fig. 15 *Bambini 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia nelle province metropolitane (2010-2022, valori percentuali). Fonte: ISTAT, BES dei territori, edizione 2025.*

Inoltre, negli ultimi anni, il welfare locale si è trovato ad affrontare sfide inedite. L'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle famiglie monoparentali e delle persone sole, la crescita della povertà urbana e la presenza di una popolazione straniera in aumento hanno generato una domanda di servizi più ampia, diversificata e difficile da soddisfare. La non autosufficienza rappresenta una delle sfide più impegnative per il welfare metropolitano. Bologna conta oggi circa 95.800 residenti con 65 anni e più - il 24% della popolazione - di cui quasi 55.000 ultrasettantacinquenni e 36.000 ultraottantenni. Quasi un anziano su tre vive solo, quota che sale a una donna su due tra gli ultraottantenni. Secondo le proiezioni demografiche della Regione Emilia-Romagna, la popolazione over 65 del Distretto sanitario di Bologna è destinata a crescere fino a 100.000/103.000 unità entro il 2035 e a 103.000/109.000 entro il 2040, con un peso crescente della componente più fragile degli ultrasettantacinquenni.

Il sistema di risposta (Tab. 8) si articola su tre pilastri. Il primo è l'assistenza domiciliare integrata: il 10,8% degli anziani over 65 del Comune di Bologna risulta in carico all'ADI, un valore che colloca la città in posizione avanzata nel contesto regionale. Il secondo è la rete delle strutture residenziali, che assorbe prevalentemente donne (il 67,8% degli



ospiti) e ultraottantenni. Il terzo, meno visibile, è l'assistenza informale: quasi un bolognese su dieci si prende cura abitualmente di un anziano over 75, spesso senza supporto esterno; il 34% dei caregiver opera da solo, il 65% giudica il carico molto o abbastanza pesante, e solo il 13% può contare su un assistente familiare.

Tab. 8 *Indicatori del sistema di welfare, Area Metropolitana di Bologna, 2023.*

Servizio / Indicatore	Bologna Metropolitana	Media Nazionale
Posti nido (ogni 100 bambini 0–2 anni)	35,2	19,4
Spesa sociale pro capite (€/anno)	390	210
Anziani in RSA (ogni 100 over 65)	3,8	2,8
Utenti assistenza domiciliare (ogni 100 over 65)	7,2	4,8
% comuni con servizio di telemedicina attivo	48%	22%
% famiglie beneficiarie di sussidi sociali	9,3%	14,1%

Fonte: ISTAT; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; Regione Emilia-Romagna.

La spesa sociale pro capite dei comuni dell'area metropolitana bolognese è pari a 390 euro annui, quasi il doppio della media nazionale (210 euro), con il Distretto di Bologna che raggiunge i 422 euro - il valore più alto tra tutti i distretti delle città metropolitane italiane. Nonostante questo posizionamento favorevole, la crescita della domanda legata all'invecchiamento della coorte dei baby boomer rende necessario un rafforzamento strutturale dei servizi territoriali: in questo contesto, le fondazioni e gli enti filantropici del territorio possono svolgere un ruolo complementare rispetto all'intervento pubblico, sostenendo modelli innovativi di assistenza integrata, la formazione di caregiver professionali e il rafforzamento della rete del terzo settore.

5.2 Il sistema sanitario

Il sistema sanitario bolognese, organizzato attorno all'AUSL di Bologna e all'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Sant'Orsola-Malpighi, è considerato tra i più avanzati del Paese. Come emerge dalla figura 16, il tasso di emigrazione ospedaliera – che misura la percentuale di pazienti residenti in una determinata area che sceglie o è costretta a farsi curare in ospedali situati fuori dal proprio territorio di residenza – è il più basso all'interno del quadro comparato tra città metropolitane: in altre parole, Bologna è un polo di eccellenza che attrae pazienti da fuori, invece di perderli.

Inoltre, il sistema sanitario dell'Area Metropolitana di Bologna si distingue per una combinazione di indicatori abbastanza solidi. La mortalità evitabile si attesta a 16,1 per 10.000 abitanti (2022), sotto la media nazionale (17,6), così come l'emigrazione ospeda-



liera di cui si è appena parlato. Sul versante dell'offerta, Bologna conta 44,9 medici specialisti per 10.000 abitanti (+30% rispetto alla media nazionale) e 3,93 posti letto per 1.000 abitanti, anche questo dato sopra lo standard nazionale (3,6). Nel complesso, quindi, il sistema bolognese combina una dotazione strutturale adeguata con esiti tra i migliori del panorama metropolitano nazionale, a conferma che oltre alla quantità di risorse disponibili è importante la capacità del sistema di utilizzarle efficacemente.

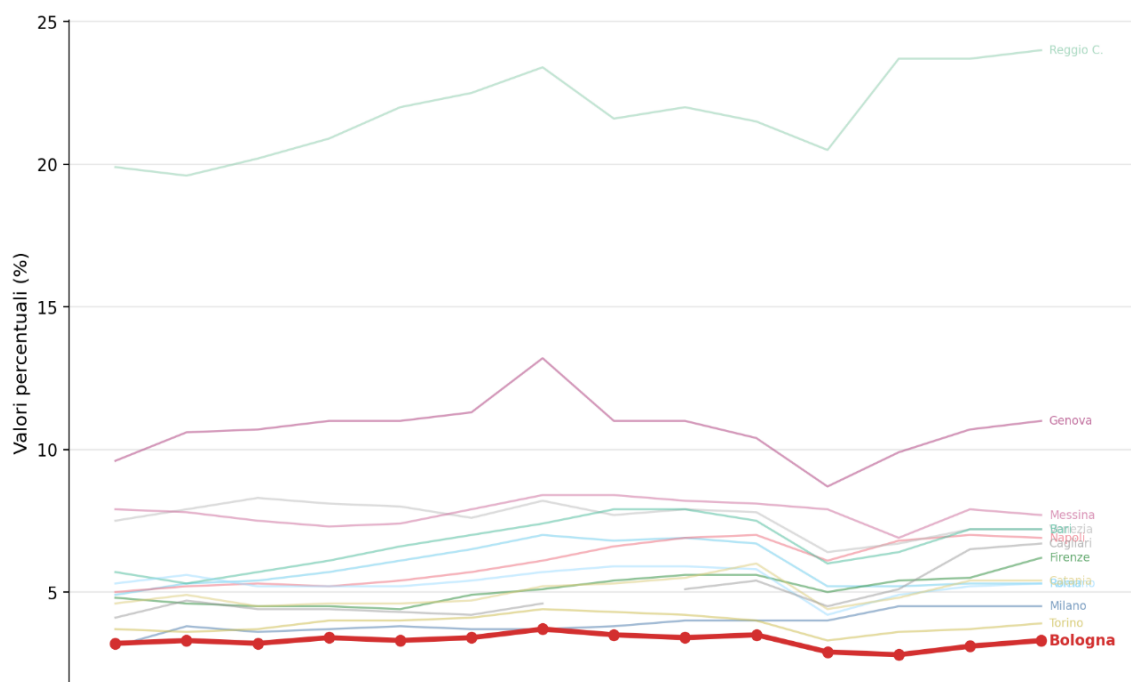


Fig. 16 *Emigrazione ospedaliera in altra regione nelle province metropolitane (2010-2023, valori percentuali). Fonte: ISTAT, BES dei territori, edizione 2025.*

È anche importante sottolineare che il monitoraggio regionale sui tempi d'attesa - che misura la quota di prestazioni erogate entro i tempi massimi garantiti - consente di seguire l'andamento dell'AUSL Città di Bologna dal 2021 al dicembre 2025. Nel biennio 2021-2022 il rispetto delle soglie garantite è pressoché pieno per la quasi totalità delle visite specialistiche e delle prestazioni diagnostiche. Nel gennaio 2023 si registra un calo diffuso nelle visite ambulatoriali - oculistica, urologia, dermatologia e ginecologia scendono tra il 64% e il 70% -, riconducibile alle pressioni post-pandemiche sulla domanda specialistica; la cardiologia, l'oncologia e la fisiatria rimangono tuttavia al 100%. Il recupero è sostanziale già a gennaio 2024. Nel dicembre 2025 la situazione è generalmente positiva, con alcune criticità puntuali (ginecologia e gastroenterologia al 64%) che segnalano aree ancora sotto pressione.

Nel contesto regionale Bologna si colloca in posizione intermedia: più solida di Modena - che nel 2025 mostra flessioni marcate in più specialità - ma al di sotto delle AUSL romagnole, che per tutto il periodo osservato registrano livelli di rispetto prossimi al 100%.



Inoltre, vale la pena ricordare che un elemento di crescente preoccupazione per il sistema sanitario bolognese riguarda la disponibilità di personale infermieristico, a causa di un calo significativo delle candidature ai concorsi e di una contrazione delle iscrizioni ai corsi di laurea. Le organizzazioni sindacali hanno nel frattempo denunciato condizioni operative sempre più difficili - doppi turni, rientri dai riposi, carichi insostenibili - con situazioni particolarmente acute all'Ospedale Maggiore e nei presidi periferici di Porretta Terme, Bentivoglio, Budrio e Loiano. Il problema non è solo di reclutamento ma anche di trattenimento: il caro vita e il costo degli affitti a Bologna scoraggiano i neolaureati dall'insediarsi in città. In risposta, AUSL e Policlinico Sant'Orsola hanno avviato l'adesione alla Fondazione Abitare del Comune per agevolare l'accesso alla casa al personale sanitario. Il fenomeno si inserisce in un quadro nazionale di sotto dotazione strutturale - l'Italia conta 6,86 infermieri per 1.000 abitanti contro una media europea di 8,26 - e richiede interventi di medio periodo che vanno oltre la capacità di spesa della singola azienda sanitaria.

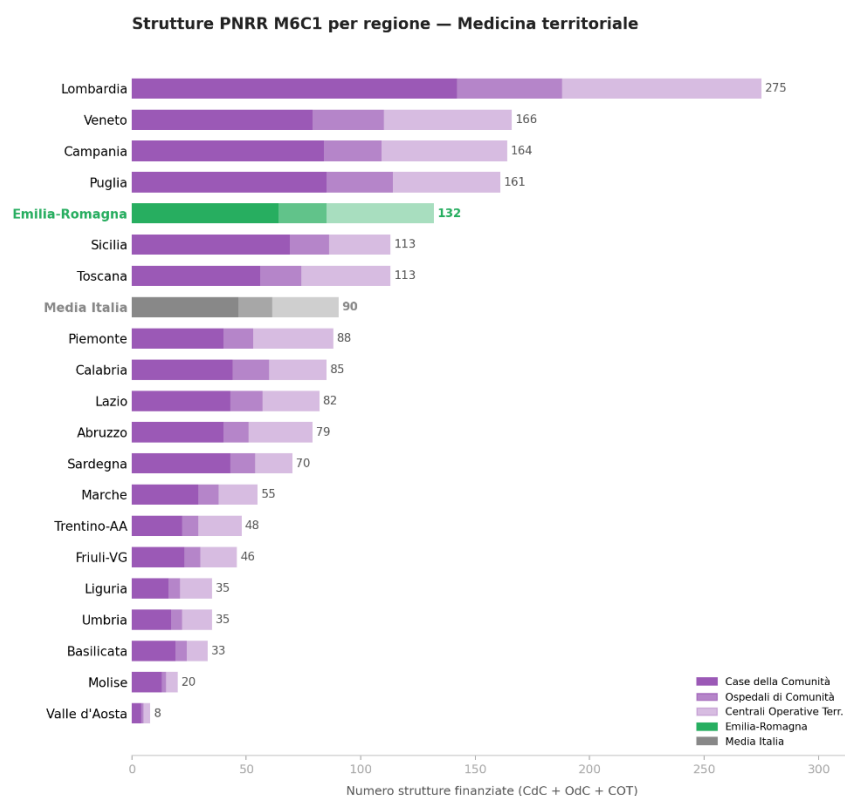


Fig. 17 Strutture PNRR M6C1 finanziate per regione (Case della Comunità, Ospedali di Comunità, Centrali Operative Territoriali). Fonte: OpenPNRR/Ministero della Salute, 2026

Un'ulteriore dimensione da considerare riguarda la riorganizzazione dell'assistenza sanitaria di prossimità, relativa a tre tipologie di presidi: le Case della Comunità (CdC), hub



multiprofessionali di medicina primaria; gli Ospedali di Comunità (OdC), strutture di degenza intermedia; e le Centrali Operative Territoriali (COT), nodi di coordinamento tra ospedale e servizi domiciliari. L'importanza di questo tema è strettamente legata a uno degli assi portanti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), ossia la Missione 6 "Salute": con una dotazione complessiva di 15,6 miliardi di euro, essa ne ha destinati 7,75 alla componente M6C1 "Reti di prossimità, strutture e telemedicina", con l'obiettivo di finanziare la costruzione e riqualificazione di questi tre presidi su tutto il territorio nazionale.

Nella provincia metropolitana di Bologna i finanziamenti PNRR riguardano 40 interventi per 47 milioni di euro: 20 Case della Comunità, 14 Centrali Operative Territoriali e 6 Ospedali di Comunità, tra cui nuove costruzioni a Molinella, San Giovanni in Persiceto e nel quartiere Savena-Santo Stefano di Bologna. L'Emilia-Romagna nel suo complesso riceve €327 milioni, collocandosi in posizione mediana tra le regioni italiane per numero di strutture finanziate.

Il monitoraggio AGENAS al giugno 2025 mostra un avanzamento significativo ma non privo di elementi critici. La regione registra buone performance su due fronti: il 74,9% delle Case della Comunità programmate ha già almeno un servizio attivo - quasi il doppio della media nazionale (38,3%) - e tutte e 47 le COT risultano pienamente operative. Tuttavia, solo 8 strutture su 187 programmate (4,3%) garantiscono un completo mix di figure mediche e infermieristiche, evidenziando uno iato tra apertura e operatività delle strutture, ancora caratterizzate dalla problematica dotazione di personale sanitario di cui sopra.

Infine, un aspetto emergente, al quale è opportuno dedicare spazio, riguarda la salute mentale e le dipendenze patologiche. Nel 2024 le persone in carico al Dipartimento di Salute Mentale dell'AUSL di Bologna sono 16.532 (22 ogni 1.000 abitanti). In crescita le dipendenze patologiche: le persone in carico al SerDP (Servizio dipendenze patologiche) passano da 3.229 nel 2023 a 3.500 nel 2024 (da 55,1 a 59,4 per 10.000 abitanti), con gli oppioidi come principale causa di accesso. Il fenomeno delle dipendenze nell'area metropolitana di Bologna mostra, nell'arco di un quindicennio, una profonda mutazione qualitativa prima ancora che quantitativa. L'utenza dei servizi è infatti progressivamente invecchiata - l'età media dei consumatori problematici in carico era 32 anni nel 2002, è salita a oltre 44 nel 2025 - riflettendo l'anzianità della generazione segnata dall'eroina degli anni Ottanta/Novanta, il cui peso relativo continua a diminuire (40,4% dei presi in carico nel 2025, era 45,5% nel 2024 e dominante fino al decennio scorso).

A questa contrazione corrisponde la crescita di profili diversi: consumatori problematici di cocaina (da 949 casi nel 2019 a 1.094 nel 2022, con ulteriore incremento nei dati recenti), spesso socialmente integrati e mediamente più giovani; un'escalation del crack, passato da 90 prese in carico nel 2019 a 353 nel 2023 fino a 623 nel 2025 (+77% in due anni); e una domanda crescente legata all'alcol e al gioco d'azzardo patologico (308 casi nel 2025). Il totale delle persone seguite dal SerDP raggiunge 4.388 nel 2025, segnale che la domanda non si è ridotta, ma si è diversificata e in parte spostata verso nuovi canali



di accesso. Cresce anche l'intercettazione dei giovani: 259 under 25 in carico nel 2025, di cui il 52% nuovi accessi, risultato attribuito in parte al servizio integrato Area 15 (AUSL-Comune). Rimane infine critica la quota di utenti in condizione di marginalità grave (17%), seguiti attraverso interventi a bassa soglia che richiedono una collaborazione strutturata con il terzo settore.

Sul piano dei disturbi psichici, è rilevante la prevalenza della depressione: 62 per 1.000 abitanti nel 2024, seconda patologia cronica per diffusione dopo il diabete, con un'incidenza quasi doppia nelle donne rispetto agli uomini. Tuttavia, il sistema pubblico è orientato alla presa in carico dei disturbi gravi e cronici, mentre il disagio lieve e moderato - in crescita tra i giovani adulti nel periodo post-pandemico - resta in larga parte senza risposta istituzionale, lasciando quindi senza risposta una domanda di assistenza in rapida crescita. Il terzo settore bolognese, composto da oltre 3.000 organizzazioni tra cooperative sociali, associazioni di volontariato e fondazioni, supplisce in parte a queste carenze, ma opera spesso in condizioni di sottodimensionamento economico e organizzativo. La filantropia strategica può svolgere un ruolo significativo nel rafforzare questa infrastruttura sociale, finanziando modelli innovativi di assistenza integrata che combinino competenze sanitarie, sociali e di prossimità.

6. Cultura e partecipazione

La cultura costituisce l'anima della città e uno dei fattori che più contribuiscono alla sua attrattività. Bologna è caratterizzata da una tradizione culturale antica, legata non solo alla sua università ma anche alla vitalità delle sue istituzioni, delle sue associazioni e delle sue comunità. La città vanta due prestigiosi riconoscimenti UNESCO: i Portici (Patrimonio dell'Umanità) e il titolo di Città Creativa per la Musica.

L'anima creativa bolognese ha assunto negli ultimi decenni una rilevanza sempre maggiore. Oltre alla musica classica e contemporanea, Bologna è centro riconosciuto per design, arti visive, cinematografia e fumetto. Le industrie creative generano un indotto economico significativo, con una stima di oltre 4.000 imprese attive nel settore (design, moda, media, spettacolo), che impiegano circa 12-15 mila persone.

Il BES dei Territori 2025 (ISTAT, Fig. 18) è utile per un confronto tra città metropolitane sulla quota di addetti nelle imprese culturali e creative (% sul totale addetti, 2022). Benché Bologna sia sopra la media nazionale (1,9% vs 1,6%), il suo posizionamento nella metà del ranking metropolitano, suggerisce che il punto di forza della città non è la densità di imprese creative in senso stretto, bensì la partecipazione culturale attiva della popolazione.

Mentre, per densità e rilevanza, il patrimonio museale bolognese è in linea con la media italiana, il livello di partecipazione (Tab. 9) alla vita culturale è elevato e superiore al dato nazionale: tanto l'offerta di spettacoli quanto la ricezione da parte del pubblico evidenziano una condizione di fervente vivacità. Nel 2023 ogni residente ha assistito in media



a 7,5 rappresentazioni, quasi il doppio della media nazionale, confermando l'esistenza di una domanda culturale consolidata, a sua volta sostenuta dalla spesa pubblica pro capite per spettacoli ed eventi sportivi, che pone Bologna al secondo posto sulla scena nazionale dopo Milano. Inoltre, accanto all'offerta più strettamente istituzionale, Bologna si distingue per una vivace cultura giovanile e indipendente: spazi autogestiti, festival alternativi, street art e iniziative legate all'innovazione digitale contribuiscono a costruire un'immagine di città creativa e inclusiva.

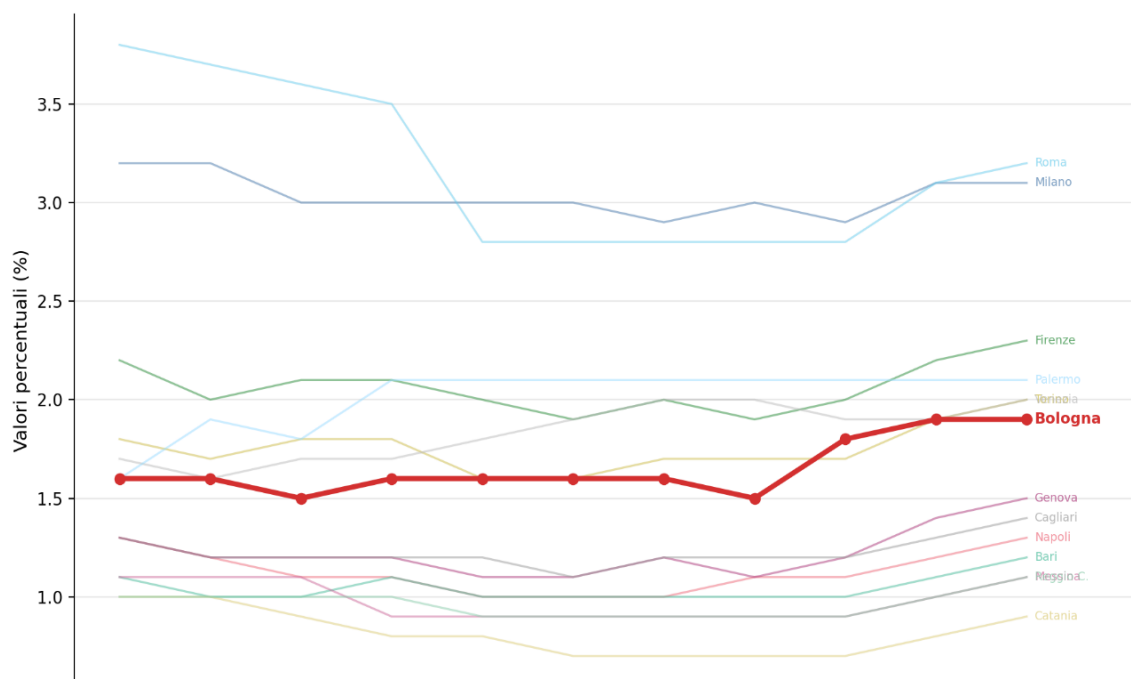


Fig. 18 Addetti nelle imprese culturali e creative (% sul totale) nelle province metropolitane (2012-2022). Fonte: ISTAT, BES dei territori, edizione 2025.

Tab. 9 Principali indicatori culturali, Area Metropolitana di Bologna, 2023.

Indicatore	Bologna Metrop.	Media Nazionale
Musei e luoghi d'arte (per 100 kmq.)	1,3	1,4
Spettacoli (per 1000 ab.)	69,3	57,2
Spettatori su abitanti	7,5	4,3
Biblioteche (per 100.00 ab.)	31,2	23,1
Spesa pubblica per spettacoli ed eventi sportivi pro capite (€)	134,4	68,2

Fonte: ISTAT; Comune di Bologna.



Infine, il turismo ha conosciuto una trasformazione strutturale nell'ultimo decennio, sostenuta dalla robusta offerta culturale, turistica e sportiva del territorio. Benché il tasso di turisticità sia pari a 5,8 presenze per abitante – più basso della media nazionale (7,9) e lontano dai poli ad alta pressione come Venezia, Firenze e Roma – negli ultimi dieci anni, gli arrivi nella Città metropolitana sono cresciuti del 59% - da 1,65 a 2,61 milioni - e le presenze del 78%, superando i 5,8 milioni. Nel comune capoluogo la crescita è stata ancora più marcata: +66% negli arrivi e +90% nelle presenze, con i turisti stranieri che nel 2024 hanno raggiunto il 54% degli arrivi, il dato più alto degli ultimi dieci anni. Nonostante ciò, l'area metropolitana è contraddistinta da una permanenza media tra le più basse in Italia, pari a 2,2 notti per turista e superiore solo a quella di Milano: il dato è spiegabile attraverso le lenti del turismo breve e all'assenza di turismo balneare o rurale, tipicamente associato a soggiorni più lunghi. Dal punto di vista economico, Bologna si colloca oggi all'undicesimo posto tra i comuni italiani per ricchezza turistica generata, con un impatto stimato in oltre un miliardo di euro.

Tuttavia, questa espansione porta con sé tensioni crescenti sul mercato abitativo. Secondo i dati ART-ER (Attrattività Ricerca Territorio - Emilia Romagna) del 2024, infatti, nel Comune di Bologna risultano pubblicati su piattaforma Airbnb 5.019 annunci, di cui circa il 73% relativi a interi appartamenti (circa 3.660 unità). Questo dato – limitato alla sola piattaforma Airbnb e riferito all'intero territorio comunale – costituisce un indicatore parziale ma significativo della pressione esercitata dagli affitti brevi sul mercato residenziale. La crescita è stata esponenziale: nel 2015 gli annunci bolognesi erano 1.548, con un aumento del +224% in un decennio. I posti letto disponibili su Airbnb (17.019 nel 2024) superano ormai quelli alberghieri tradizionali (circa 12.500), un'inversione quantitativa che non si registrava all'inizio del periodo analizzato. Il Comune ha introdotto nel 2024 prime misure regolatorie, ma l'efficacia di questi strumenti è ancora da verificare.

Ampliando lo sguardo al di là del solo settore turistico, il mercato della casa costituisce uno dei nodi critici più rilevanti del sistema metropolitano. Secondo il Rapporto Immobiliare 2025 dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate (OMI), Bologna registra nel 2024 un Indice di Mercato Locativo (IML) del 7,1% - il secondo più alto tra le grandi città italiane dopo Milano (7,6%) - con un canone annuo medio di 153,4 €/m². L'indice di accessibilità all'acquisto elaborato dall'ABI (Associazione Bancaria Italiana) su dati OMI stima che una famiglia residente in una delle grandi città italiane debba impegnare una somma equivalente a 5 anni e 264 giorni del proprio reddito per acquistare un'abitazione, contro i 3 anni e 42 giorni della media nazionale.

A questa pressione, inoltre, si sovrappone una domanda aggiuntiva legata alla componente studentesca. Con 82,3 iscritti universitari ogni 1.000 abitanti - quasi il triplo della media nazionale - Bologna genera una domanda abitativa che non trova risposta adeguata nell'offerta agevolata: nel 2024, infatti, risultano locate con contratti agevolati per studenti sole 594 abitazioni, corrispondenti a un IML dello 0,6%, con l'inevitabile risultato che la domanda studentesca si riversa integralmente sul mercato ordinario, ampli-



ficandone le tensioni. Sul versante dell'offerta pubblica, il Rapporto sull'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) 2019-2023 dell'Osservatorio Regionale del Sistema Abitativo (ORSA) censisce nella provincia metropolitana di Bologna 17.743 alloggi ERP - il 32,6% del totale regionale - dei quali, però, 1.261 non risultano assegnabili per ragioni edilizie, con un turnover al 3,3% - vale a dire che nel 2023 solo 3 alloggi ogni 100 occupati sono stati liberati e riassegnati - e una permanenza media degli assegnatari salita a 15,5 anni.

Un intervento filantropico mirato, alla luce delle crescenti tensioni tra espansione turistica e mercato abitativo, potrebbe focalizzarsi sull'housing sociale che compensi la sottrazione di alloggi agli affitti brevi. Sul fronte culturale, un investimento mirato a rafforzare l'ecosistema creativo bolognese - con particolare attenzione alla formazione digitale e al trattenimento dei talenti - consentirebbe di trasformare la vivace partecipazione culturale in una capacità produttiva più solida, avvicinando Bologna ai livelli delle città metropolitane con cui si confronta.

7. Sicurezza e criminalità

La percezione di sicurezza rappresenta un elemento chiave per la qualità della vita urbana e per l'attrattività di un territorio. Bologna, come molte grandi città europee, si trova ad affrontare una dinamica complessa: da un lato, i dati oggettivi sui reati mostrano un andamento relativamente stabile o addirittura in calo in alcuni settori; dall'altro, la percezione di insicurezza tra i cittadini rimane elevata. Il tasso di delittuosità, misurato come numero di delitti denunciati ogni 1.000 abitanti, nel 2023, pone l'Area Metropolitana di Bologna al quinto posto tra le quattordici città metropolitane italiane, con 55,5 delitti ogni 1.000 abitanti, al di sopra della media nazionale (39,7) ma in linea con il profilo di altre grandi aree urbane. Il dato è sostanzialmente identico a quello di Firenze (60,6) e significativamente inferiore a quello di Milano (71,2) e Roma (60,7).

Il confronto tra province metropolitane nel periodo 2018-2024 (Fig. 18 e Fig. 19) mostra che Bologna si colloca stabilmente tra le aree con i tassi più elevati di delittuosità totale e di rapine denunciate.

Benché la percezione di insicurezza diffusa tra i residenti bolognesi sia alta e persino superiore a quanto i numeri giustificerebbero (un divario su cui le politiche di comunicazione e prevenzione dovrebbero essere chiamate a intervenire), negli ultimi dieci anni la giustizia penale metropolitana mostra una chiara tendenza complessiva di riduzione. I furti si attestano nel 2023 al 53% dei livelli del 2013, e rimangono ancora significativamente sotto i valori pre-pandemia. L'unica eccezione di rilievo sono le rapine, che hanno superato i livelli 2019 del 54%, con un'accelerazione particolarmente marcata nel biennio 2022/2023. Sempre in prospettiva comparata, gli indicatori di sicurezza (Tab. 10) mostrano un posizionamento complessivamente favorevole di Bologna rispetto alle altre grandi città metropolitane. I borseggi registrano a Bologna il valore più contenuto del gruppo (4,0 per mille abitanti), a fronte di tassi più che doppi a Milano (9,1) e circa doppi



a Firenze e Roma (7,5). I furti in abitazione si attestano su valori intermedi (3,6 per mille), superiori a Milano (3,0) e Roma (3,2) ma inferiori a Firenze (4,3). Sul fronte dei reati violenti, le rapine (0,8) sono significativamente al di sotto di Firenze (1,4) e Milano (1,3), e in linea con Roma (0,7); lo spaccio di stupefacenti (0,6) è il più contenuto tra le quattro città. Invece, decisamente diverso è il quadro comparato delle violenze sessuali: nel 2023 Bologna è stata la città metropolitana con il maggior numero di violenze. Altro ambito in cui il vantaggio comparativo di Bologna appare ridotto è quello delle truffe e frodi informatiche (6,4 per mille): un fenomeno in crescita che, come si vedrà a breve, tende a essere più intenso nei contesti economicamente e digitalmente più dinamici, e che richiede un'attenzione crescente anche da parte delle politiche locali.

Tab. 10 *Indicatori di sicurezza, Area Metropolitana di Bologna e confronto (2023).*

Tipo di reato (ogni 1.000 ab.)	Bologna	Firenze	Milano	Roma
Furti in abitazione	3,56	4,33	2,95	3,18
Borseggi	4,04	7,53	9,05	7,54
Rapine	0,83	1,36	1,28	0,71
Spaccio di stupefacenti	0,6	0,7	0,9	0,9
Violenze sessuali	0,21	0,17	0,18	0,10
Truffe e frodi informatiche	6,39	7,24	6,85	5,66

Fonte: ISTAT

Inoltre, progetti di rigenerazione di quartiere, come quelli attuati in Bolognina e in altre zone periferiche, hanno dimostrato che la riqualificazione fisica degli spazi, unita alla presenza di servizi e attività culturali, contribuisce a ridurre la percezione di insicurezza e a migliorare la qualità della convivenza. L'esperienza del Pilastro, dove interventi di riqualificazione degli spazi pubblici combinati con programmi di animazione sociale hanno portato a una riduzione dei reati predatori del 15% in tre anni, è ugualmente significativa.

Un fenomeno in crescita, ancora insufficientemente monitorato a livello locale, riguarda la criminalità informatica. A fronte della riduzione dei reati predatori tradizionali, emerge una nuova dimensione della sicurezza economica: le truffe e frodi informatiche mostrano una crescita costante e trasversale a tutte le principali aree metropolitane. A Bologna il tasso è passato da 4,5 a 6,4 denunce ogni 1.000 abitanti tra il 2019 e il 2023, con un incremento del 41%. Il fenomeno è ancora più marcato a Firenze (+121%) e riguarda in misura rilevante anche Milano (6,9 per 1.000) e Roma (5,7 per 1.000). Le PMI bolognesi, che costituiscono la spina dorsale del tessuto economico, risultano particolarmente vulnerabili agli attacchi ransomware e alle frodi via e-mail: secondo i dati della



Camera di Commercio, nel 2023 il 12% delle imprese con meno di 50 addetti ha subito almeno un tentativo di attacco informatico con conseguenze economiche. L'investimento in programmi di alfabetizzazione digitale e in infrastrutture di cybersecurity rappresenta dunque una priorità non solo tecnologica ma anche di sicurezza sociale.

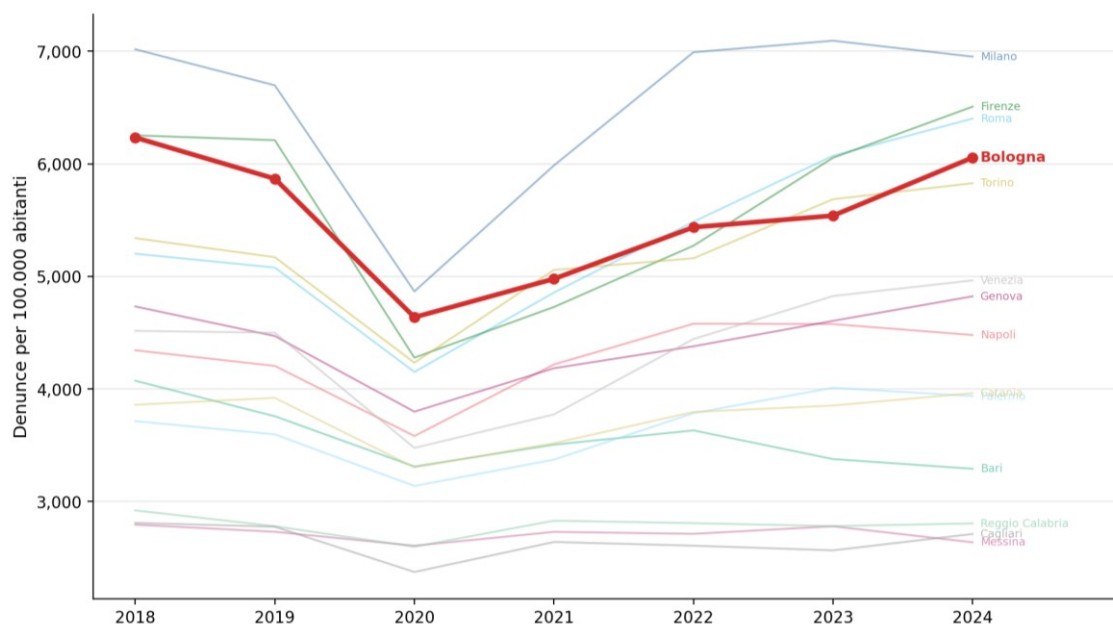


Fig. 19 *Delittuosità totale nelle città metropolitane, denunce per 100.000 abitanti (2018-2024). Fonte: Il Sole 24 Ore su dati Ministero dell'Interno.*

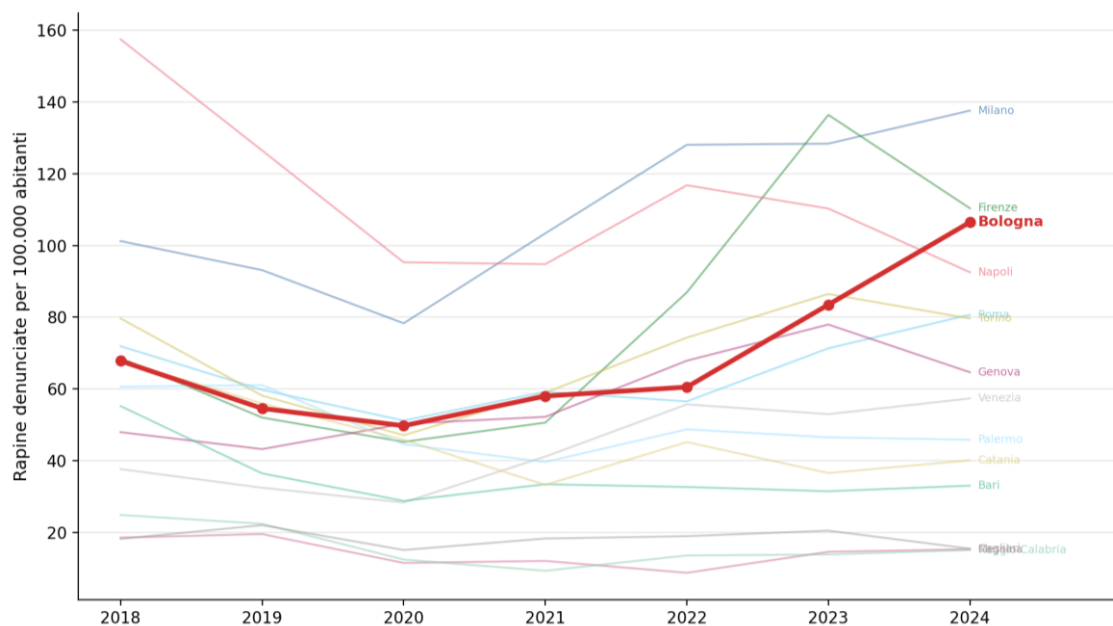


Fig. 20 *Rapine denunciate per 100.000 abitanti nelle città metropolitane (2018-2024). Fonte: Il Sole 24 Ore su dati Ministero dell'Interno.*

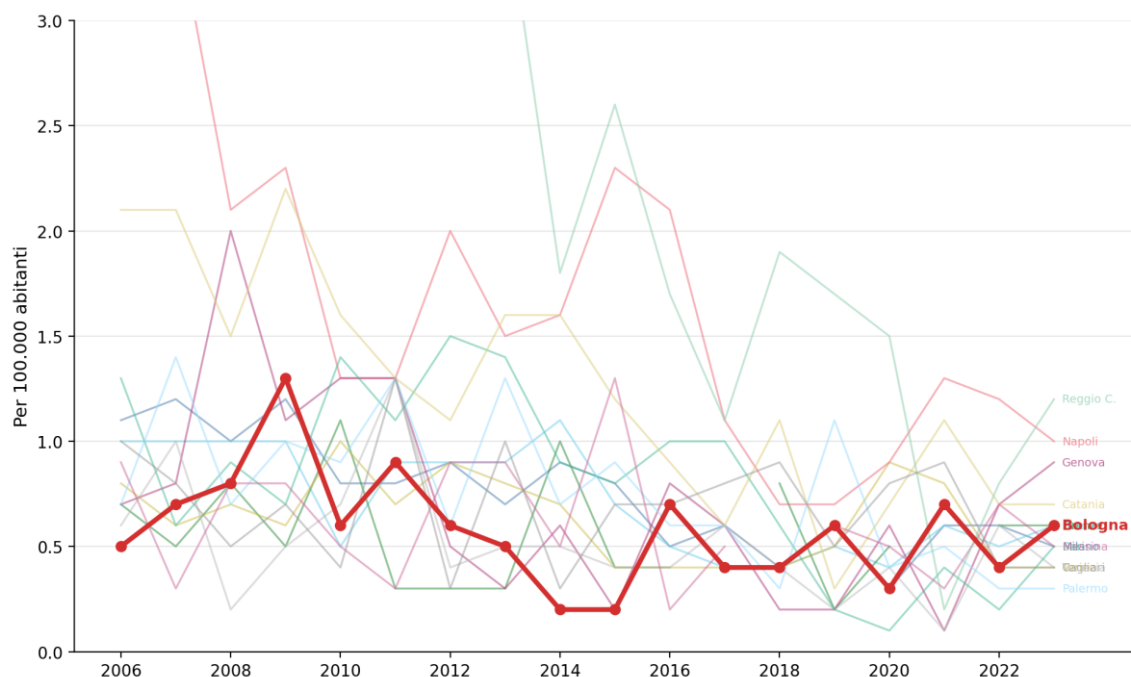


Fig. 21 *Omicidi volontari per 100.000 abitanti nelle province metropolitane (2006-2023). Fonte: ISTAT, BES 2025.*

Una strategia integrata di sicurezza urbana non può quindi ignorare la dimensione digitale, che richiede competenze specializzate, coordinamento tra forze dell'ordine e investimenti in formazione. Gli enti filantropici e le istituzioni del territorio possono supportare iniziative di sensibilizzazione sulla cybersecurity per PMI, investimenti in innovazione nel campo della sicurezza digitale, e partnership con università per lo sviluppo di competenze in questo settore strategico.

Infine, un dato apparentemente incongruente con l'elevata delittuosità totale registrata a Bologna emerge dall'analisi del tasso di omicidi volontari (Fig. 21). Nel periodo 2006-2023, Bologna si colloca stabilmente su valori molto contenuti, tra 0,2 e 0,8 omicidi volontari ogni 100.000 abitanti, allineandosi alle province metropolitane più sicure del Centro-Nord come Firenze, Venezia e Genova. Questa apparente contraddizione si spiega con la natura dell'indicatore di delittuosità totale, che misura il numero di denunce e non necessariamente il numero effettivo di reati: un territorio con maggiore fiducia nelle istituzioni e più elevata propensione alla denuncia registra tassi di delittuosità più alti, senza che ciò corrisponda a una maggiore pericolosità reale. Si noti che per le province di Reggio Calabria e Napoli il tasso di omicidi volontari ha subito un sensibile calo a partire dal 2006, scendendo da valori compresi tra 3 e 6 per 100.000 abitanti a valori inferiori a 1,5, convergendo verso i livelli delle altre aree metropolitane.



8. Aree critiche su cui intervenire

L'analisi esposta in questo rapporto consente di individuare alcune tendenze di fondo, le principali aree di criticità che caratterizzano l'Area Metropolitana di Bologna e alcune possibili linee di intervento.

8.1 Dimensione demografica

La dinamica demografica dell'area metropolitana di Bologna è segnata da tendenze che ne ridefiniscono il profilo sociale. La popolazione ha raggiunto il milione di abitanti, ma la crescita dipende interamente dal saldo migratorio, poiché il saldo naturale è negativo da oltre un decennio: le nascite sono scese a 6,4 per mille abitanti, con una contrazione del 30% in vent'anni, mentre l'indice di vecchiaia ha raggiunto quota 215. L'età media della forza lavoro è in costante aumento e la quota di ultrasessantacinquenni rappresenta ormai il 25% della popolazione, con proiezioni al 32,6% entro il 2050. Il territorio presenta al suo interno tre traiettorie divergenti: il capoluogo, stabilizzato dal ricambio universitario; la pianura, più giovane e multietnica; l'Appennino, in declino demografico strutturale, con comuni che hanno perso fino al 25% della popolazione dal 2001. La composizione della popolazione straniera – il 12,3% del totale – è diversificata, con una componente sud-asiatica peculiare rispetto ad altre città del Centro-Nord, ma emergono fenomeni di concentrazione residenziale in alcuni quartieri periferici e nella pianura, dove la quota di stranieri supera il 20%. La non autosufficienza degli anziani rappresenta una delle sfide più impegnative: quasi un anziano su tre vive solo, e la popolazione over 65 è destinata a crescere fino a 109.000 unità entro il 2040. Governare queste dinamiche richiede interventi su più fronti: programmi di mediazione interculturale e insegnamento della lingua italiana per adulti stranieri, progetti di rigenerazione urbana con componenti di inclusione sociale per prevenire la marginalizzazione residenziale, politiche di sostegno alla natalità attraverso housing partecipato per giovani famiglie e assistenza familiare integrata. La sfida demografica è trasversale e condiziona tutte le altre dimensioni del rapporto: dal welfare al mercato del lavoro, dalla coesione sociale alla sostenibilità dei servizi nelle aree interne.

8.2 Mercato del lavoro

L'area metropolitana di Bologna presenta tassi di occupazione tra i più alti d'Italia (73,4%) e una disoccupazione contenuta (4,6%), con un primato nazionale nella quota di popolazione diplomata tra i 25 e i 64 anni (80,1%). Tuttavia, dietro questi indicatori favorevoli si delineano criticità strutturali. La polarizzazione tra lavoratori altamente qualificati, impiegati nei settori dell'innovazione e della conoscenza, e lavoratori con contratti precari o a bassa retribuzione, concentrati nella logistica, nei servizi alla persona e nella ristorazione, è in aumento. Il fenomeno dei working poor – lavoratori regolarmente occupati il cui reddito non è sufficiente a garantire un tenore di vita dignitoso – riguarda



una quota crescente di occupati. Il gender pay gap, pur inferiore alla media nazionale, si attesta al 10–12%, con le donne sovrarappresentate in settori a basso valore aggiunto e sottorappresentate nelle posizioni manageriali e nei settori tecnico-scientifici. Il tasso di posti vacanti ha raggiunto nel 2023 il 2,8%, il più alto mai registrato, segnalando una tensione strutturale tra domanda e offerta di lavoro: circa la metà delle assunzioni programmate dalle imprese risulta di difficile reperimento, soprattutto per profili tecnico-scientifici. Il ritardo italiano nella formazione STEM – 25% di iscritti universitari contro il 26,9% della media UE e un obiettivo comunitario del 32% – aggrava il disallineamento. Parallelamente, circa il 45% dei laureati bolognesi si trasferisce fuori dal territorio entro cinque anni dalla laurea, principalmente verso Milano. Per affrontare queste criticità occorre rafforzare il legame tra università, ITS Academy e sistema produttivo, investire in acceleratori per startup e venture capital dedicato, promuovere l'inclusione socio-lavorativa dei giovani NEET (11,4% dei 15–29enni) e intervenire per ridurre il divario retributivo e occupazionale tra uomini e donne.

8.3 Economia e coesione sociale

Con un PIL pro capite di 42.600 euro, Bologna si colloca nella fascia medio-alta europea, comparabile a Göteborg e Hannover, ma la dinamica di crescita è modesta (+1,5% annuo nel periodo 2010–2021) rispetto ai poli più dinamici del continente, dove Amsterdam, Berlino e Monaco di Baviera hanno registrato incrementi tra il 30 e il 50%. L'Emilia-Romagna si distingue come unica regione italiana, insieme alla Provincia Autonoma di Trento e il Friuli-Venezia Giulia, a superare la media europea nell'indice di innovazione (RIS 2025). Il tessuto imprenditoriale è costituito per il 93,3% da microimprese e poggia su cluster di eccellenza mondiale – Motor Valley e Packaging Valley – che tuttavia necessitano di sostenere la transizione digitale per mantenere la propria competitività nelle catene di valore globali. Le startup innovative (280 attive a fine 2024) collocano Bologna al terzo posto tra le città metropolitane per densità, ma il venture capital in Emilia-Romagna rappresenta appena il 3% degli investimenti nazionali. Il reddito medio per contribuente (29.533 euro nel 2023) è il secondo tra le città metropolitane dopo Milano, ma la polarizzazione interna è crescente: il 6,8% delle famiglie è in condizione di povertà relativa, la povertà infantile raggiunge il 9%, e quartieri come il Pilastro e la Bolognina concentrano tassi di deprivazione materiale tre volte superiori a quelli delle zone collinari. Il disagio abitativo è aggravato da un mercato immobiliare in forte tensione: per contrastare queste tendenze servono investimenti mirati in housing sociale e modelli innovativi di coabitazione, il rafforzamento delle pratiche innovative attraverso l'attrazione di fondi di venture capital e la creazione di reti tra startup e imprese consolidate, e un sostegno alla transizione digitale delle PMI.



8.4 Servizi sociali e sanitari

Il sistema di welfare bolognese resta tra i più avanzati d'Italia: la spesa sociale pro capite dei comuni dell'area metropolitana si attesta a 390 euro, quasi il doppio della media nazionale (210 euro); Bologna è prima tra le città metropolitane per copertura dei servizi per l'infanzia (38,2% dei bambini 0–2 anni); e l'emigrazione ospedaliera è la più bassa nel quadro comparato metropolitano. Tuttavia, l'invecchiamento della popolazione genera una domanda di assistenza in continua espansione: quasi 55.000 ultrasessantacinquenni, di cui un terzo vive solo, e proiezioni che indicano una crescita della popolazione over 65 fino a 109.000 unità entro il 2040. Sul versante sanitario, le criticità più acute riguardano la carenza di personale infermieristico – aggravata dal caro vita che scoraggia i neolaureati dall'insediarsi a Bologna – e le liste d'attesa, con specialità come ginecologia e gastroenterologia ancora sotto pressione. Cresce la domanda di salute mentale: 16.532 persone in carico al Dipartimento di Salute Mentale (22 ogni 1.000 abitanti) e 4.388 seguite dai servizi per le dipendenze patologiche nel 2025, con il crack passato da 90 prese in carico nel 2019 a 353 nel 2023, 456 nel 2024 e 623 nel 2025. Il disagio psichico lieve e moderato, in crescita tra i giovani adulti nel periodo post-pandemico, resta in larga parte senza risposta istituzionale. Per rispondere a queste sfide è necessario sperimentare modelli innovativi di assistenza domiciliare integrata, investire nella formazione di caregiver professionali, implementare tecnologie abilitanti come la telemedicina e rafforzare la rete del terzo settore. Le fondazioni e gli enti filantropici possono svolgere un ruolo complementare rispetto all'intervento pubblico, sostenendo modelli innovativi di assistenza che combinino competenze sanitarie e sociali.

8.5 Cultura e turismo

La cultura rappresenta uno dei principali fattori di attrattività di Bologna. La città vanta due riconoscimenti UNESCO – i Portici come Patrimonio dell'Umanità e il titolo di Città Creativa per la Musica – e livelli di partecipazione culturale superiori del 40–60% rispetto alla media italiana: ogni residente assiste in media a 7,5 rappresentazioni l'anno, quasi il doppio del dato nazionale. La spesa pubblica pro capite per spettacoli ed eventi è la seconda dopo Milano. Oltre 4.000 imprese attive nel settore creativo (design, moda, media, spettacolo) impiegano 12–15.000 persone, e una vivace cultura giovanile e indipendente contribuisce all'immagine di città creativa e inclusiva. Il turismo ha conosciuto una crescita impetuosa nell'ultimo decennio: +59% negli arrivi e +78% nelle presenze, con i turisti stranieri che nel 2024 hanno raggiunto il 54% degli arrivi. Questa espansione genera tuttavia tensioni crescenti sul mercato abitativo: nel Comune di Bologna risultano attivi oltre 5.000 annunci su Airbnb, di cui circa 3.660 interi appartamenti sottratti al mercato residenziale, con effetti diretti sui canoni di locazione. Il Comune ha introdotto nel 2024 prime misure regolatorie, ma l'efficacia di questi strumenti è ancora da verificare. Per raggiungere un equilibrio tra sviluppo turistico e qualità della vita dei residenti è opportuno sostenere i settori creativi, investire nell'housing sociale per compensare la



riduzione dell'offerta residenziale, e promuovere la transizione digitale delle PMI manifatturiere affinché il dinamismo produttivo assicuri sostegno alla vivacità culturale.

8.6 Sicurezza urbana

Sotto il profilo della sicurezza l'area metropolitana presenta luci e ombre. Il tasso di delittuosità totale (55,5 delitti ogni 1.000 abitanti nel 2023) colloca Bologna al quinto posto tra le quattordici città metropolitane, al di sopra della media nazionale (39,7) ma in linea con Firenze e significativamente al di sotto di Milano e Roma. Negli ultimi dieci anni i furti si sono dimezzati rispetto ai livelli del 2013, e i borseggi registrano il valore più contenuto tra le principali città. Le rapine, tuttavia, hanno superato i livelli pre-pandemia del 54%. Il tasso di omicidi volontari resta stabilmente tra i più bassi d'Italia (0,2–0,8 per 100.000 abitanti), a conferma che l'elevata delittuosità totale riflette in buona parte una maggiore propensione alla denuncia. Il fenomeno più preoccupante è la crescita della criminalità informatica: le truffe e frodi informatiche sono aumentate del 41% tra il 2019 e il 2023, e il 12% delle imprese con meno di 50 addetti ha subito almeno un tentativo di attacco con conseguenze economiche. Le violenze sessuali rappresentano un ambito critico, con Bologna che nel 2023 ha registrato il valore più alto tra le città metropolitane. La percezione di insicurezza, soprattutto tra anziani e donne, resta superiore a quanto i dati oggettivi giustificerebbero. Per affrontare queste sfide è necessaria una strategia integrata: rafforzare la riqualificazione degli spazi urbani, come dimostrato dalle esperienze del Pilastro e della Bolognina; investire in programmi di alfabetizzazione digitale e cybersecurity per le PMI; sviluppare la cooperazione tra forze dell'ordine, aziende tecnologiche e università nel campo della sicurezza digitale; e colmare il divario tra percezione e realtà attraverso politiche di comunicazione e prevenzione più efficaci.